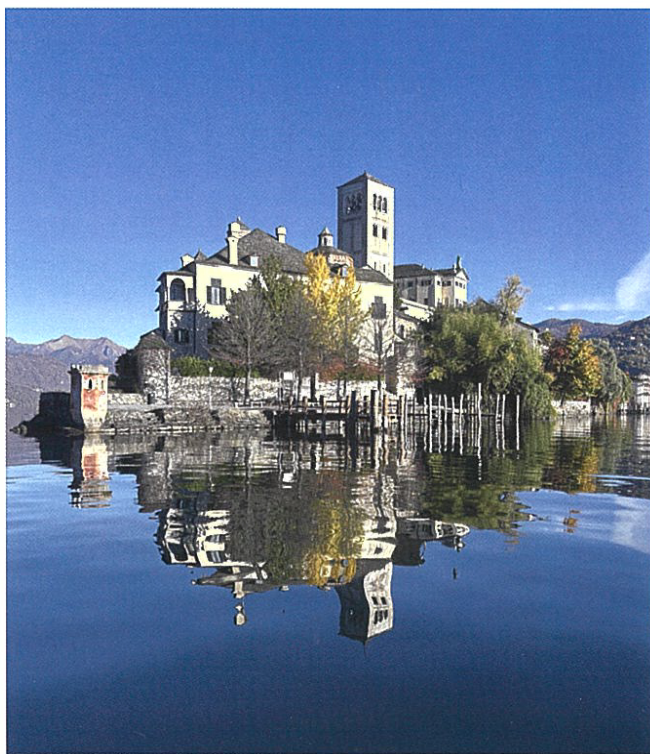


La Casa sulla Roccia

RIVISTA DI SPIRITUALITÀ MONASTICA

Anno XLIV - n. 2 (aprile-giugno 2026)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
DL 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04) Art. 1 - Comma 1 - NO/Novara



*Abbazia Benedettina «Mater Ecclesiae»
Isola San Giulio - Orta (Novara)*



LA CASA
SULLA ROCCIA



NELLA PAGINA ACCANTO:

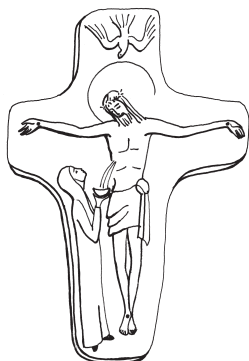
Maria Orante con gli apostoli (part.)

Giotto, Cappella degli Scrovegni (Padova)

*Quest'anno – Anno Franceseano – le immagini sono tratte dall'opera
pittorica di Giotto.*

*L'anima mia
magnifica il Signore.
(Lc 1,46)*





*Renderò grazie al Signore
con tutto il cuore,
annuncerò
tutte le tue meraviglie
(Sal 9,2)*

EDIFICHIAMO INSIEME LA CIVILTÀ DELL'AMORE

Carissimi nel Signore,

aprendo questo nuovo numero del nostro “foglio di collegamento”, mi sembra importante soffermare l’attenzione sulla prima Enciclica di Papa Leone XIV: Magnifica humanitas. Devo dire che, in un tempo segnato da tante guerre, inaudite violenze, soprusi di ogni genere, questo titolo mi ha sorpresa e interrogata. Quale messaggio ci vuole comunicare il Santo Padre?

Leggendo il testo comunitariamente, ho potuto notare che ha attirato l’interesse generale: proprio come monache ci siamo sentite partecipi dei tanti aspetti che il documento mette in luce per il cammino dell’umanità – di una magnifica umanità – di fronte al profondo cambiamento in atto, generato dall’Intelligenza Artificiale e da molti altri fattori che emergono con chiarezza.

Come il Papa stesso ha spiegato presentando pubblicamente l’Enciclica, «l’Intelligenza Artificiale tocca molti ambiti della nostra vita e incide su decisioni che modellano la coesistenza umana».

Pur essendo per noi – come forse per non pochi dei nostri lettori – una realtà molto complessa e al di fuori del nostro ambito di azione, tuttavia ci siamo sentite interpellate a guardare a questa trasformazione «con gli occhi della fede, con lucidità, con apertura al mistero e con le grida dei poveri della terra che risuonano nel cuore».

Magnifica humanitas – dice ancora il Santo Padre – è nata dall’ascolto di scienziati, politici, genitori, insegnanti... seriamente attenti al futuro delle generazioni più giovani. Ma aggiunge anche di aver sentito «il silenzio di coloro che non hanno voce quando vengono prese le decisioni, decisioni che rischiano di generare nuove forme di esclusione e di sofferenza».

Di qui la chiara conclusione che domina il documento: «L’intelligenza artificiale deve essere disarmata».

È una “provocazione” anche per noi: la nostra vita deve essere disarmata, se vogliamo cooperare a fare dell’umanità una magnifica humanitas. Quanto impegno, quanta vigilanza ci sono necessari! Tuttavia, c’è un passo ulteriore da compiere.

«Disarmare, però, non basta. Dobbiamo costruire».

Il Papa prosegue raccontando ciò che egli stesso ha visto quando il Perù, dove era missionario, fu colpito da piogge torrenziali e alluvioni: molte case furono travolte e anche molte strade distrutte. «Lì – dice – ho imparato che ricostruire non significa semplicemente sostituire ciò che è stato distrutto. Significa riparare legami, ripristinare fiducia e risvegliare la speranza nel futuro. Inoltre, nessuno ricostruisce da solo». Come lo constatiamo anche noi in questo mese di luglio! Mentre vi scrivo, sento il volo dei Canadair che da settimane senza tregua fanno la spola per prendere acqua dal lago e spegnere gli incendi in Valsesia, nell’Ossola, nei boschi di Varallo, nel Parco nazionale della Val Grande e si estendono sempre più.

Ricostruire, o, comunque, intervenire dove ci sono grandi danni significa imparare ad essere gli uni per gli altri, ciascuno offrendo il proprio aiuto, materiale e spirituale.

Ecco, nella sua potenzialità positiva l’Intelligenza Artificiale «può essere un cantiere della storia all’interno di un orizzonte di comunione, nel quale il progresso tecnico impara a servire la vita

umana». Purché – ammonisce ancora il Papa, citando san Paolo – «ciascuno stia attento a come costruisce!» (1Cor 3,10). Non è veramente “costruire” se non tutti sono tenuti presenti, se dovesse crescere la già grande moltitudine dei poveri, degli emarginati, degli esclusi dai più essenziali servizi umanitari... E il pericolo esiste.

Occorre vigilare. Ancora di più, occorre lo slancio del cuore per edificare – come disse san Paolo VI con indimenticabile espressione – la «civiltà dell’amore», penetrata dai valori dello spirito, pervasa dal senso della dignità della persona umana, volta a superare le divisioni ed i conflitti fra gli uomini, e a fare dell’umanità una sola famiglia di figli di Dio, liberi e fratelli (cf. Regina cæli, 17 maggio 1970). Era la solennità di Pentecoste. E Maria era là, a intonare di nuovo il suo Magnificat per la Chiesa nascente.

Ed è sempre con noi, segno di consolazione e di sicura speranza.

Con Lei, anche noi lo vogliamo cantare con rinnovata fede, dal profondo del nostro cuore e dal cuore dell’umanità del nostro tempo, fragile e magnifica, lanciata verso alti orizzonti e precipitata nei più abissali dirupi, tormentata da gravi interrogativi e bella nel suo umile chinarsi là dove un bimbo piange, dove il dolore silenziosamente invoca aiuto: dove Tu, o Dio, ancora e sempre ci chiami al tuo servizio e attendi il nostro «sì» di piena adesione alla tua magnifica opera di universale salvezza, a svelare il tuo Mistero d’amore.

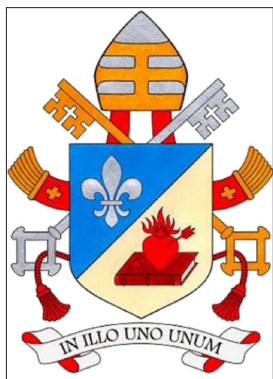
*L’anima nostra magnifica il Signore
e il nostro spirito esulta in Dio, nostro salvatore,
perché posa il suo sguardo d’amore
sui suoi figli feriti dalla vita,
anelanti alla pace e alla fraterna comunione.
Di generazione in generazione
la nostra preghiera sale al Cielo*

*da questa valle di lacrime.
Grandi cose ha fatto per noi l'Onnipotente
e santo è il suo Nome:
sussurrato nel silenzio del cuore
disperde i pensieri superbi,
dona luce e speranza,
ricolma della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
fino a questo nostro doloroso oggi
perché getti nuovi virgulti di vita
e fiorisca per sempre
la civiltà dell'amore.*

Ricordiamoci vicendevolmente nella preghiera. Vi benedico

M. Maria Grazia Girolimetto ash

Isola San Giulio, 26 luglio 2026 - Santi Gioacchino e Anna



LA PAROLA DEL SANTO PADRE

*Cantate al Signore
un canto nuovo,
perché ha compiuto
opere mirabili
(Sal 97,2)*

Costruire la civiltà dell'amore

dalla Lettera Enciclica *Magnifica Humanitas*

Sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale

Carissimi fratelli e sorelle, ci siamo interrogati sul mondo che stiamo costruendo, chiedendoci che cosa voglia dire custodire la persona umana nel tempo dell'Intelligenza Artificiale. In questo percorso, desidero consegnarvi un itinerario di vita cristiana sobrio ed esigente con cui abitare questo cambiamento d'epoca alla luce del Vangelo (n. 229).

Un solo corpo in Cristo

La spiritualità di cui abbiamo bisogno è una spiritualità eucaristica, cioè una spiritualità dell'unità ecclesiale nell'amore. L'Incarnazione e la Pasqua rivelano Dio che entra nella nostra condizione umana e la trasfigura nel dono di sé. Questo dono rimane presente e operante nell'Eucaristia, nella quale il Signore si comunica e raduna la Chiesa, perché la sua offerta diventi principio di unità e sorgente di vita nuova [...].

In essa si mostra visibilmente che noi «siamo la Chiesa di Cristo, siamo le sue membra, il suo corpo. Siamo fratelli e sorelle in

Lui. E in Cristo, pur essendo molti e differenti, siamo una cosa sola: *In Illo uno unum*» (Leone XVI, 22 dicembre 2025). L'Eucaristia ci apre alla giustizia e alla condivisione, con un'attenzione preferenziale verso chi porta il peso della povertà e dell'emarginazione. E mentre le nuove reti economiche e tecnologiche possono generare esclusione, isolamento e dipendenze, la Chiesa, nutrita dell'Eucaristia, è chiamata a rendere visibile un'altra misura, custodendo legami, restituendo voce agli invisibili e orientando i processi verso la dignità delle persone (nn. 234-235).

Il cantiere del nostro tempo

La spiritualità che desidero consegnare è quella del “saggio architetto” che, animato dalla speranza del Regno di Dio, si impegna a costruire il mondo nel bene (cf. *1Cor* 3,10). Il nostro costruire deve avere come fondamento la relazione con Dio, come regola l'accettazione del limite umano quale realtà naturale e positiva, come stile la corresponsabilità e il linguaggio evangelico.

Il cantiere appare già avviato, soprattutto grazie a tante pietre vive saldamente unite a Cristo, pietra angolare (cf. *1Pt* 2,4-6). In quest'opera siamo chiamati ad assumere un ruolo attivo: dobbiamo essere fedeli alla verità, investire nell'educazione, curare le relazioni, amare la giustizia e la pace.

Restiamo fedeli alla verità! [...] Occorre abbandonare una visione dell'uomo individualista e tecnica. La fedeltà alla verità chiede di integrare le possibilità offerte dalla tecnica in un cammino di sapienza, capace di custodire insieme la dignità di ogni persona e il futuro della nostra Casa comune.

Investiamo nell'educazione, che inizia da noi stessi!

Curiamo le relazioni! In un'epoca che tende a velocizzare e frammentare, la carne umana continua a chiedere di essere curata e riconosciuta da mani capaci di tenerezza, da menti attente e da parole buone. La cultura digitale moltiplica le connessioni e offre

nuove possibilità di incontro; tuttavia, il cuore umano conserva un bisogno irrinunciabile di prossimità. Invito a custodire luoghi e tempi in cui la presenza fisica rimane decisiva: la tavola condivisa, la comunità cristiana che si raduna, la visita a chi è solo, il servizio ai poveri. Sono segni di un'umanità che continua a credere che ogni corpo è tempio dello Spirito e casa di Dio.

Amiamo la giustizia e la pace! La speranza che annunciamo viene dal cielo «per generare, quaggiù, una storia nuova»: proprio per questo chi crede si impegna perché, al posto delle disuguaglianze, trovi spazio una maggiore giustizia e perché «invece dell'industria della guerra si affermi l'artigianato della pace» (*nn.* 236-240, *passim*).

Il canto della speranza: il Magnificat

Il quarto punto di questo programma di vita cristiana, dopo la fede che contempla il disegno di amore del Padre, la carità che ci unisce in un unico corpo ecclesiale, la speranza che sostiene il nostro agire nel mondo, è la *preghiera*.

Il canto di Maria accompagna il nostro impegno. Davanti a Elisabetta che le annuncia che è diventata la madre del Signore, Maria esplode in un inno di lode e di gioia: la sua anima magnifica il Signore e il suo spirito esulta in Dio suo salvatore, perché Egli ha scelto per il suo disegno di salvezza una ragazza giovane, povera, piccola. D'improvviso, Maria vede tutta la storia con gli occhi di questa scoperta. Nulla è cambiato attorno a lei: la situazione socio-politica della sua epoca resta la stessa, con i romani che dominano la sua terra e il suo popolo diviso e umiliato. Eppure, tutto è cambiato dentro di lei, e ciò le consente di vedere l'invisibile. Dio ha *già* spiegato la potenza del suo braccio, ha *già* disperso i superbi, rovesciato i potenti, innalzato gli umili, ricolmato di beni gli affamati e rimandato i ricchi a mani vuote. Egli ha *già* soccorso Israele, suo servo. Dio «si schiera dalla parte degli

ultimi. Il suo è un progetto che è spesso nascosto sotto il terreno opaco delle vicende umane, che vedono trionfare “i superbi, i potenti e i ricchi”. Eppure la sua forza segreta è destinata alla fine a svelarsi» (*Benedetto XVI, 15 febbraio 2006*).

La Vergine Maria non solo ci insegna a vedere l'invisibile opera di Dio, ma indirizza anche il nostro sguardo sui punti di frattura dell'umanità, là dove avviene la distorsione del mondo, nel contrasto tra umili e potenti, tra poveri e ricchi, tra sazi e affamati, educandoci ad acquisire un punto di vista diverso per guardare il mondo dal basso, con gli occhi di chi soffre, non con l'ottica dei grandi; per guardare la storia con lo sguardo dei piccoli e non con la prospettiva dei potenti; per interpretare gli eventi con il punto di vista della vedova, dell'orfano, dello straniero, del bambino ferito, dell'esule, del fuggiasco. Così, la Vergine diventa «poetessa e profetessa della redenzione», perché dalle sue labbra sgorga «l'inno più forte e innovatore che sia mai stato pronunciato, il *Magnificat*; è Lei che rivela il disegno trasformatore dell'economia cristiana, il risultato storico e sociale, che tuttora trae dal cristianesimo la sua origine e la sua forza» (*Paolo VI, 24 aprile 1970*).

Con la stessa fede di Maria, diventiamo tessitori di speranza nel nostro mondo, condividendo ciò che siamo e ciò che abbiamo, così che la presenza di Gesù cresca in mezzo a noi e prenda forma il suo Regno. Nella fedeltà umile di ogni giorno, anche il tempo dell'Intelligenza Artificiale può diventare un passaggio in cui lo Spirito fa maturare la civiltà dell'amore nella nostra vita: il Signore continua a fare nuove tutte le cose e mantiene aperta per ogni epoca la possibilità di diventare storia di salvezza alla luce dell'Incarnazione. Affido questo desiderio alla Madre di Cristo, alla donna del *Magnificat*, perché accompagni i nostri passi nel presente che cambia e custodisca in ciascuno di noi la fiducia nel Vangelo, così che possiamo testimoniare la bellezza di una magnifica umanità abitata da Dio (*nn. 243-245*).



ALLA SCUOLA DELLA SAPIENZA

*Voglio proclamare
il nome del Signore:
magnificate il nostro Dio!*
(Dt 32,3)

MAGNIFICA, ANIMA MIA

da *Celebrare nella gioia*

di ALEXANDER SCHMEMANN, prete e teologo ortodosso

Magnifica, anima mia...: sono tantissimi gli inni che cominciano con questo forte invito a «magnificare», esaltare, lodare, meravigliarsi. Tali parole dischiudono una verità profonda e di grande bellezza riguardante la celebrazione e la natura dell'uomo.

La celebrazione possiede sempre alle fondamenta la gioia per qualche verità spirituale, per qualche realtà mistica che normalmente giace nascosta sotto il rumore e le preoccupazioni della vita di ogni giorno. Ma poi, improvvisamente, la meraviglia di quel mistero riempie l'anima di gioia.

È come quello che accade a un uomo che si aggira nella propria vita tenendo quasi costantemente il capo chino. Egli si affretta, corre avanti e indietro, tiene gli occhi fissi per terra per evitare d'inciampare e di procurarsi qualche livido, o di urtare qualcuno lungo la via. È sempre indaffarato, e la sua vita è intasata da interminabili elenchi di cose «da fare».

Ma a un certo punto, nel mezzo del suo vuoto e meccanico vivere e delle sue frenetiche attività, inaspettatamente egli alza la testa. E allora, vede tutt'a un tratto, l'illimitato e profondo azzurro del cielo, la luce del sole che lo avvolge, vede la bianca maesto-

sità delle nuvole, e avverte che il mondo sta compiendo una sorta di celebrazione alla quale egli “non ha tempo” di prendere parte.

Sente che si tratta di una celebrazione totalmente diversa dalla sua vita di ogni giorno, e tuttavia percepisce anche che tutta la luminosità e tutta la gioia di quella festa sono fatte per lui.

La fede è soprattutto penetrare in quella celebrazione, in quel mondo «altro», così difficile da descrivere con le parole di ogni giorno, e che tuttavia può riempire il cuore e la vita intera di un'innata gioia festiva.

Magnifica, anima mia...: per chi è abituato alla ragione, queste parole probabilmente non significano nulla. L'anima di simili persone non magnifica mai niente, anzi, esse giungono perfino a negare la presenza di un'anima. Certo, esiste la mente, è un fatto accettabile e comprensibile. La mente è ciò che calcola, spiega, definisce e organizza. Analogamente anche la volontà non presenta particolari difficoltà. Ma l'anima, che cos'è l'anima?

L'unica maniera di spiegarla è questa: l'anima è la capacità di vivere quella celebrazione misteriosa, di sentirsi parte di quella gioia, di lasciare che essa illumini tutta la nostra vita, tutto ciò che nelle nostre esistenze è nella tenebra e nell'oppressione. «Magnificare» è perciò un verbo che rimanda alla definizione stessa dell'anima.

Considerate per un istante uno degli uffici più amati e popolari nelle chiese orientali, il cosiddetto *Acatisto*, l'inno a Maria caratterizzato dalla continua ripetizione dell'invito rivolto alla Vergine: «Rallegrati!». Immaginate di trovarvi in una grande città della Russia. Migliaia di persone stanno in piedi per ore e ore; le candele ardono, fa caldo e si respira a fatica. E tuttavia, ripetuto instancabilmente, come il flusso continuo di una cascata rinfrescante, sentite un unico invito, un solo incessante ritornello: *Rallegrati!* «Rallegrati, perché risplende la gioia; rallegrati, perché la tristezza è svanita; rallegrati, perché è giunta l'aurora del mistico giorno».

Non domande, non suppliche, ma solo un puro rallegrarsi. Queste persone sono in presenza di qualcosa di indicibilmente bello, puro, radioso; si deliziano e non si stancano di gioire.

La persona che non ha fede, che si preoccupa solo del “qui e ora” delle attività quotidiane, non si diletta di nulla, non sa rallegrarsi di nulla, e non vede nulla al di là del proprio immediato orizzonte terreno.

Magnifica, anima mia...: io posso cercare di spiegare perché ho fede, come credo e in che cosa credo. Migliaia di libri di teologia e di filosofia sono stati scritti sulla fede. Ma nessuna spiegazione che proceda per gradi può eguagliare ciò che accade, quando, dopo il lungo dispiegarsi dell’Ufficio di quel giorno, un trio inizia finalmente a cantare l’inno lungamente atteso: *Rallegrati!*

In quel momento il mondo intero, con tutte le sue angosce e i suoi tormenti, con tutte le sue fatiche e il suo male, con la sua gelosia, la sua meschinità e il suo vuoto, improvvisamente viene purificato e comincia a irradiare una Sorgente che davvero non è di questo mondo.

Che cosa accade in quel momento?

In quel momento, la verità irrompe, e improvvisamente chi è in ascolto torna a comprendere che è possibile respirare profondamente, riempiendo i polmoni della pura aria del cielo, di spirito, di amore.

In quel momento, ci è rivelato qualcosa che spinge l’uomo a dire con illimitata convinzione: «Sì, questo è vero, è questa la bellezza, e non vi è nulla di paragonabile ad essa sulla terra». In quell’istante, percepiamo che il cielo è disceso sulla terra, e che l’anima ha trovato ciò di cui era assetata.

Ci viene detto costantemente che per poter capire il mondo abbiamo bisogno della scienza, della riflessione razionale, di calcoli matematici. Non stiamo contestando queste affermazioni. Al giusto posto, e nei limiti delle proprie facoltà, la scienza è al

tempo stesso meravigliosa e necessaria. Ma noi siamo chiamati a testimoniare l'esistenza di un'altra dimensione propria del mondo. Oltre a essere oggetto dell'analisi scientifica, il mondo è anche fonte di gioia e di celebrazione, di amore, di ringraziamento e di lode. Questo approccio non è meno reale né meno importante di quello scientifico. Perché impoverire la vita umana privandola dell'«unica cosa necessaria» (cf. *Lc* 10,42)?

Ma «nessuno vi toglierà la vostra gioia» ha promesso Cristo ai suoi discepoli (cf. *Gv* 16,22). La celebrazione della fede continua pacatamente e non vista in mezzo a tutte le tristezze di questo mondo. Allora l'anima irradia luce ed è colmata di gioia celeste. E nulla sulla terra ha il potere di toglierle quella gioia o di zittire la sua esultanza. Il cristianesimo osa affermare che questa libertà esiste ancora, che è possibile far festa e che la tristezza sarà trasformata in gioia (cf. *Gv* 16,20).

Guardate i santi. La cosa stupefacente riguardo alle loro vite è la loro gioia, la piena pace in questa gioia, e la loro libertà: tali uomini possiedono una libertà interiore che può derivare soltanto dalla certezza e dalla fiducia nella verità che essi hanno trovato. Per questo la Chiesa celebra incessantemente. Ed è il motivo per cui l'intera vita del credente è definita da un ritmo fatto di preparazione interiore, di attesa della festa e della vera e propria celebrazione. Ora più nulla, nessun male al mondo, potrà vincere o portar via quella misteriosa luce che arde nelle nostre anime, quella gioia che nessuno potrà toglierci.

Mediante la festa, l'uomo dà significato al lavoro, e dunque a tutta la vita. Senza esagerare, possiamo dire che il credente vive di festa in festa, e che per lui le festività rendono bello tutto quanto il tempo, attraverso il sopraggiungere di ogni stagione. La vita è racchiusa nel tempo e si esprime in pienezza all'interno del tempo. Ogni stagione, ogni ora del giorno e della notte sono necessari, perché la vita sia portata a compimento.



ALLA SCUOLA DEL NOSTRO SANTO PADRE BENEDETTO

*Magnificate con me il Signore.
Guardate a Lui e sarete raggianti
(Sal 34.4.6)*

*Procediamo, sotto la guida del Vangelo,
per meritare di vedere
Colui che ci ha chiamati al suo Regno.
A quella dimora giungeranno
coloro che non si inorgogliscono
per la loro esatta osservanza,
ma, consapevoli che quanto c'è in loro di buono
è unicamente frutto della grazia divina,
magnificano il Signore che opera in loro
(Prol 21.29-30).*

IL MAGNIFICAT DEL MONACO *Pura trasparenza di Dio*

DIVO BARSOTTI, FONDATORE

L'umiltà è sempre stata riconosciuta come una delle virtù fondamentali della vita spirituale. Tuttavia l'umiltà monastica ha un suo carattere particolare che si esprime, mi sembra, precisamente nel *Prologo*: è la *lode di Dio* che esige dall'anima il suo puro venir meno dinanzi al Signore: esige l'*umiltà*. Il *Prologo* ci insegna come l'esercizio dell'umiltà sia in funzione della lode che l'anima deve donare all'Altissimo, magnificandolo: *magnificans*.

Proprio per il fatto che l'anima non riconosce alcun bene come suo proprio, tutto si risolve per lei nel riconoscimento di Dio, nella lode a Lui. L'anima non vive che per la lode di Dio.

Ecco, dunque, il primo carattere dell'umiltà monastica. E questo carattere manifesta l'ispirazione contemplativa di tutta la *Regola*. L'anima vive di fronte a Dio e sente che non può riconoscere la sua perfezione immensa, la sua santità infinita che in un eterno morire. *Dio solo è*. L'anima vive soltanto per riconoscere Dio, ella non è che una *voce* che proclama le perfezioni divine.

È nota l'importanza che ha avuto san Giovanni Battista nella vita dei monaci. «Chi sei tu? Sei il Profeta? Sei Elia? Sei Geremia? o un altro dei Profeti? ». No! Egli è una *voce che grida*.

Dalla risposta di Giovanni Battista si vede che l'anima monastica deve vivere la sua vocazione divina in uno scomparire nella luce infinita. In tanto che tu sei, Egli non è: se Egli è l'Unico, tu non puoi attestare Dio, se non in questo tuo scomparire.

Il ripiegarsi sopra di noi, il volere un posto, un nome per noi: è un limite che poniamo a quest'infinità di luce. Egli è, ed Egli solo. Proprio perché vogliamo lodarlo, conoscerlo, manifestarlo, noi non lo possiamo che in una umiltà senza fondo.

Sparire: quel che l'anima vuole è affondare come nel nulla: che Dio solo sia, Lui che solo realmente è. Tutto il cammino dell'anima è un cammino dell'uomo verso Dio. Ora proprio perché non si tratta di ascendere un monte, ma di ascendere al Cielo, noi non possiamo far nulla: Dio non ci ha fatti con le ali!

Quello che dobbiamo fare, il compito nostro, è di *discendere, discendere, discendere senza fine*. La nostra santità si misura da questa volontà di discesa, ed è precisamente nella misura che noi discendiamo che Egli ci solleva. Quando l'ascensore sale dall'altra parte discendono i pesi, o, se l'ascensore scende, salgono i pesi. Tu devi discendere se vuoi salire: il salire è opera della Grazia, il discendere è opera tua. Umiliarsi, essere insaziabili nella volontà dell'umiltà.

Non vi è proporzione fra l'Essere divino e l'essere creato. Ecco perché, pur sussistendo nel loro essere, alla fine una sola sarà la

vita di tutti, uno solo lo splendore, una sola la gloria: non la gloria della creatura, ma la gloria di Dio che la investe: *ut sit Deus omnia in omnibus*. Sussistono ancora le cose, ma in tutte le cose non vive che Dio.

Dobbiamo vivere l'umiltà e dobbiamo viverla nella misura in cui siamo impegnati ad adorare Dio. La nostra umiltà deve avere la stessa misura che ha l'infinita grandezza divina. L'umiltà è l'incarnazione stessa dell'amore.

Per una creatura non vi è altra possibilità di amare; non soltanto deve preferire Dio a sé, ma siccome Dio è Dio, deve preferirlo in tal modo a sé, che tutto ed anche ella stessa scompaia, perché Egli sia riconosciuto come Dio.

È proprio questo per noi il modo di giudicare se viviamo davvero nella presenza di Dio. Se in questa Presenza ancora le nostre piccole cose ci sembrano grandi, segno è che Dio ha un posto ben piccolo in noi. Se ancora i nostri malesseri, certi pensieri, certi risentimenti, certe angustie, certe amarezze ci danno noia e non riusciamo a superarle, segno è che Dio è ancora lontano da noi.

Il posto di Dio nell'uomo è tutto lo spazio e tutta la capacità della sua anima; così non vi è posto per cosa alcuna – per un solo ricordo, per un desiderio solo – se Egli è presente.

Dio solo! Se Dio riempie tutto il vuoto dell'anima, l'umiltà dell'uomo si identifica e coincide con la gioia pura.

Questo è il carattere dell'umiltà monastica: umiltà frutto di adorazione, umiltà che implica l'oblio di sé.

Umiltà. Come dovremmo amare questa virtù! Come dovremmo sentire che l'unico nemico è precisamente questo "io" così duro a morire! *Operantem in se Dominum magnificant*: lasciamo a Dio tutto il merito, lasciamo a Dio tutta la gloria, lasciamo a Dio tutto: che Egli solo sia! L'umiltà è l'atto dell'uomo, come la gloria è la manifestazione di Dio. Non si può dunque rendere testimonianza al Signore che in una perfetta umiltà.

Anche il mondo se ne accorge: chi di fatto fa presente Dio al mondo? Gli umili e gli umili soltanto.

Un umile – un san Giuseppe Benedetto Labre, un san Francesco d'Assisi – non può essere che un testimone dell'Eterno. Non rivelano Dio né la potenza, né la sapienza, non lo rivela nemmeno la mortificazione dei santi, ma l'umiltà.

Si deve rendere testimonianza di Dio: il monaco o è testimone di Dio o non è nulla. Dobbiamo anticipare la vita del cielo, e non si anticipa che nella presenza in noi del Cristo che si umilia fino alla morte, alla morte di croce, di Gesù che vive nell'umiltà senza fondo. L'umiltà è la legge della nostra esistenza.

Risponderemo alla nostra vocazione solo nella misura in cui discenderemo nel nostro fondo e scompariremo agli occhi degli uomini e ai nostri medesimi occhi; nella misura in cui non potremo più dire altra cosa che Lui. Il monachesimo, non ponendosi altro fine che quello della gloria divina, ci impegna ad una vita di umiltà. Solo la perfetta umiltà è pura trasparenza, solo la perfetta umiltà rivela un Altro: il Signore.

Essere ostensori di Dio, ma in modo molto migliore degli ostensori che si espongono sull'altare, perché richiamano l'attenzione: sono d'oro, ornati a volte con rubini o perle, tutte cose che possono attrarre. In noi l'attenzione degli altri non deve essere arrestata da nulla, gli altri non devono vedere più nulla, solo la luce, Dio solo.

Ecco quale deve essere la nostra vita: un affondare nel puro silenzio, per essere soltanto un segno della sua presenza, per essere soltanto rivelazione della sua gloria.

L'umiltà: come viverla? Ce lo insegna san Benedetto. Egli è sapiente padre e vede l'umiltà nelle sue origini, nel mondo dell'anima, vede le sue radici profonde, e la vede anche negli atti esteriori.

Come davvero l'umiltà in san Benedetto è l'intera vita! Tutto diventa espressione del nostro scomparire per far posto a Dio.



VITA MONASTICA

*O Amore
dell'anima mia
(Ct 1,7)*

NEL VINCOLO DIVINO DELL'AMORE

Due date: 30 maggio e 30 giugno 2026. La nostra Basilica diventa luogo di due eventi nuziali: una professione monastica e un matrimonio. Due volti dell'unico, grande mistero: l'Amore divino si unisce all'amore umano, elevandolo e sostenendolo «per sempre». Magnificat!

VIENI A ME!

PADRE GIORDANO ROTA OSB

Abate dell'Abbazia «San Giacomo Maggiore» di Pontida

Omelia tenuta il 30 maggio 2026 per la Professione monastica triennale della nostra sorella Bianca Maria Polisi.

Amati da Dio

Non c'è cosa più bella nella nostra vita, cara Madre, care sorelle e cara sr. Bianca Maria, che sentirci amati. Ed è una cosa non solo bella, ma meravigliosa se ci sentiamo amati dal Signore. Nel sentirci amati ci scopriamo cercati, desiderati, chiamati da Lui, il nostro Signore. Che grande meraviglia e che gioia!

È come una gazzella il nostro Signore, o, se preferiamo, un cerbiatto, che ti ha cercato, che si è messo alle tue finestre in quel di Modena, alla finestra anche del tuo cuore, e ha atteso, ha saputo attendere con la certezza che, prima o poi, avresti ascoltato questa voce.

E l'hai ascoltata, proprio mentre tutto era in fiore – un po' come in questo periodo – e dove, un pochino più avanti, il frutto del fico sta germogliando, come dice il *Cantico*, e il profumo della vite in fiore ti hanno ammagliato, insieme alla sua venuta, alla sua presenza.

Sono due frutti meravigliosi. Il *fico*, per la tradizione ebraica è la pianta sotto la quale ci si metteva per leggere, meditare, pregare la Sacra Scrittura, per cogliere la sua dolcezza, la dolcezza della Parola di Dio, così come è dolce il frutto del fico. E poi la *vite*, la *vigna del Signore*, nella quale Lui stesso ti ha chiamato a vivere.

Abbiamo già sentito la tua voce, che ha detto – un po' tremolante a dire la verità, un pochino flebile flebile – ma ha detto, l'abbiamo sentito bene: *Mi hai chiamata, Signore, eccomi!*

Ma il Signore desidera ancora che, per l'anelito dello Spirito che ha messo in te, tu possa continuare a promettere, ad offrire tutta la tua vita, anzi, la vita che il Signore ti ha donato, nella formula della Professione monastica secondo la *Regola* del nostro Santo Padre Benedetto, che poi deporrai sull'altare, per offrirti insieme a Cristo e per mezzo di Cristo.

Una risposta d'amore

E siamo già giunti alla seconda cosa bella, meravigliosa, che volevo sottolineare. Ma certamente questa seconda è anche più impegnativa, e cioè quella di rispondere all'amore preveniente, anticipante del nostro Signore che ci invade, ci prende il cuore. E così noi *rispondiamo*.

Seguendo il brano del Vangelo scelto per questa celebrazione (*Mt* 11,25-30), il Signore ci suggerisce due vie per rispondere. Una è: *Venite a me*, l'altra: *Imparate da me*.

Cara sr. Bianca Maria, oggi lo dico a te, ma lo ripeto per me e per ognuno di noi: tieni sempre come unico riferimento il Signore. Nei momenti belli e di gioia della tua vita, come questo, va' da

Lui, gioisci con Lui, condividi con Lui, come oggi stai facendo, e tutti noi insieme con te. Nei momenti di stanchezza, o, come dice il Vangelo, di oppressione, va' da Lui, affidati a Lui, accogli il suo ristoro, la sua vicinanza, la sua Parola, anche se a volte questa Parola risulta essere un po' impegnativa.

Accogli anche la sua Parola che ti giunge attraverso la Madre, o la Maestra, o il confessore, o il padre spirituale.

«Vieni a me!», e vieni con tanta speranza di imparare.

Imparare che cosa? A *prendere il suo giogo*, che Gesù ci dice essere leggero: il suo giogo, infatti, è amare la sua volontà, è fidarti di Lui, che ti ha condotto fin qui, ma per continuare a condurti, perché non ti abbandonerà e non ti lascerà. Ogni giorno della tua vita Egli ti condurrà, e anche oltre, *per sempre*.

Conforme a Gesù, mite e umile di cuore

Da Lui potrai anche imparare ad essere mite e umile di cuore. Per camminare con il Signore, come ci insegna il Nostro Santo Padre Benedetto, e ancora prima la Vergine Maria e lo stesso Gesù Cristo, è necessario avere la virtù dell'umiltà.

L'umiltà per essere miti e docili, l'umiltà per compiere ciò che ci viene chiesto proprio da Lui, il Signore; l'umiltà per purificare ciò che noi avevamo costruito nella vita. Questo l'hai sperimentato, progettando la tua vita per un'altra strada, ma il Signore ti ha "presa" e ti ha condotta dove la tua vita deve stare, dove Lui ha preparato il tuo compimento, nelle sue mani e nel suo cuore.

Serve l'umiltà anche per accogliere i "no" che a volte l'obbedienza contempla; l'umiltà per sapere rinunciare a ciò che è superfluo e inutile e ci distrae nel cammino verso il Signore; l'umiltà per sapere amare senza interesse le persone che il Signore pone sulla nostra strada.

E per te, sr. Bianca Maria, certamente da alcuni anni queste persone messe sulla tua strada sono la tua Madre e le sorelle di

questa comunità «Mater Ecclesiæ» dell'Isola San Giulio, che noi esternamente vediamo tutte sante e serafiche, ma tu, che le conosci più da vicino, le vedi anche un po' zoppicanti, magari non sempre fedelissime: ma sono sorelle e comunità di un cammino condiviso. Anche tu qualche volta zoppicherai e non sarai fedelissima, ma insieme ci sosteniamo nel cammino.

Oggi, tutte loro, come tutti noi, siamo pieni di gioia per il passo che stai compiendo, per la risposta che stai dando al Signore, e penso che ognuna di loro, come anch'io in questo momento, riviviamo il giorno dell'offerta della nostra vita.

Questa è la Professione. Poi, quella solenne sarà una conferma "solenne", ma questo è il giorno della nostra offerta, il giorno in cui offriamo la nostra vita. Lo spirito con cui la viviamo è questo, deve essere questo.

Infine occorre l'umiltà per dire un "sì" pulito come quello della Vergine Maria, che non aggiunge nessun "ma", nessun "perché", semplicemente chiede delle spiegazioni.

Anche tu ne avrai chieste tante durante il noviziato, e avrai avuto tante risposte. Bene! Avute tutte queste risposte, ora avanti e, con tanta umiltà, accetta, accogli il progetto di Dio, che Maria ha realizzato in quel modo così sublime e che ognuno di noi cerca di imitare. È così anche il "sì" di Gesù, che nel Getsemani diventa segno di offerta totale, di sofferenza e di dolore, ma vissuto sempre con tanto amore. Questa è la base di tutto, insieme con tanta misericordia.

Così sia per te, sr. Bianca Maria. Chiamata ad essere donna umile, anzi, tra poco chiamata a essere *monaca umile*, alla scuola di san Benedetto tu possa sapere sempre far prevalere la chiamata di Dio, la voce della Sua volontà alla tua volontà, ai tuoi progetti.

Il Signore, la Vergine Maria, san Benedetto e santa Scolastica accolgano l'umile offerta di te stessa che tra poco compirai e ti benedicano per tutti i giorni della tua vita.

L'amore si fa sacramento

DON PAOLO MILANI

direttore dell'Archivio Storico della Diocesi di Novara

Carissimi Jessica e Niccolò!

Siete qui per compiere un passo importante e significativo nella vostra vita. E credo che sia sempre una cosa buona e saggia mettere nelle mani di Dio le cose più importanti dell'esistenza. È una buona garanzia.

Come abbiamo recitato nella preghiera di inizio, l'invocazione chiedeva che Niccolò e Jessica siano confermati nel reciproco amore. Questa è la verifica del matrimonio cristiano. L'amore umano tra loro c'è già. Celebrando questo sacramento possiamo ricordare due caratteristiche fondamentali della persona umana che vale per tutti, ma in modo particolare per voi oggi.

Prima caratteristica: ogni persona ha bisogno di essere e di sentirsi amata, da quando si nasce fino alla tarda età.

Nello stesso tempo, c'è un secondo bisogno che è uguale e strettamente legato: è il bisogno di amare.

Tutti abbiamo bisogno di sentirci amati e di amare. Naturalmente l'amore ha mille volti: l'amore dei genitori, l'amore dei figli, l'amore di amicizia, il voler bene alle persone anziane prendendosene cura, ma in modo particolare l'amore tra l'uomo e la donna che si uniscono in matrimonio raggiunge un apice, un vertice. È dunque la cosa più grande e più bella che noi possiamo avere, perché il resto è tutta una conseguenza.

Tuttavia, quando si fa esperienza, quando i capelli diventano bianchi, si capisce di più una cosa: questo amore umano così bello, così necessario, così importante, così decisivo per la qualità della nostra vita, ha però, ahimè, una caratteristica particolare.

Vi ricordate quelle vecchie scatole di spedizione con scritto: «FRAGILE – NON CAPOVOLGERE». Ecco, l'amore umano è così: è fragile. E purtroppo la vita ci "capovolge" per tantissime questioni. E allora questo amore umano, così grande, così bello, ma così fragile, ha bisogno – ecco perché siamo qui – ha bisogno dell'amore di Dio; è un amore bello, ma che ha bisogno di questa forza particolare. E i sacramenti ci sono proprio per questo: sono doni della grazia di Dio, un suo aiuto gratuito, perché noi possiamo vivere e fare bene quello che stiamo facendo. Voi vi siete uniti, vi amate, condividete la vita, ma abbiamo bisogno anche dell'amore divino che dà forza all'unione.

Proprio attraverso questo dono, che è il sacramento, ogni vostro passo viene rafforzato e innalzato.

È bello allora cogliere qualche cenno di questo dono divino nei brani della Sacra Scrittura che abbiamo ascoltato.

La prima lettura è tratta dal *Cantico dei cantici*, un libretto molto breve dell'Antico Testamento – consiglio di leggerlo a tutti – dove si parla della straordinarietà e della bellezza dell'amore attraverso immagini poetiche, alcune magari ci fanno un po' sorridere, ma bisogna inserirle nel contesto di duemila e cinquecento anni fa.

Ecco, con una immagine poetica la sposa dice:

Una voce! L'amato mio!
Eccolo, viene
saltando per i monti,
balzando per le colline.
L'amato mio somiglia a una gazzella
o ad un cerbiatto (*Ct* 2,8-9).

Ecco, nel giorno in cui vi siete innamorati, tu, Jessica, hai visto questo cerbiatto balzare nella tua vita.

E, dall'altra parte l'immagine che usa l'amato verso l'amata è quella della colomba.

«Àlzati, amica mia,
mia bella!
O mia colomba,
che stai nelle fenditure della roccia,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce» (Ct 2,13-14).

Attraverso queste immagini poetiche, l'amore viene sviluppato. Un amore che trova poi nel brano evangelico un'ulteriore specificazione. Gesù usa due paragoni. Lo dice a tutti, ma in modo particolare oggi lo dice a voi due:

«Voi siete il sale della terra e la luce del mondo» (Mt 5,13).

Il sale è ciò che dà sapore alla vita, tant'è vero che anche il termine stesso *sapienza* non indica tanto il conoscere le cose, ma indica non il *sapere*, bensì *sápere*, cioè l'avere gusto.

Allora se, grazie al Signore, noi possiamo essere sale della terra significa che nel matrimonio voi siete l'uno per l'altra il sale della vita, cioè diventate ciò che dà sapore alla vita.

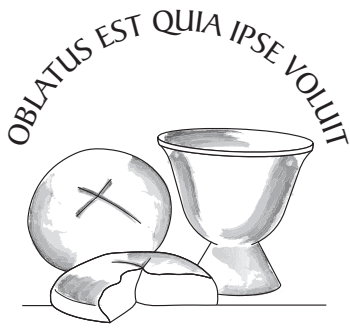
E nello stesso tempo c'è l'immagine della luce: l'uno per l'altra siete ciò che dà luce all'esistenza.

È bello, ma serve poi la continuità nelle cose ordinarie, feriali.

Per questo mi ricordo sempre un'antica pratica longobarda del matrimonio: il *Morgengabe*, che significa il "dono del mattino", dono che lo sposo dava alla sposa il mattino dopo le nozze.

Ebbene il mio suggerimento è questo: che ogni giorno, quando vi svegliate, l'uno per l'altra siate il "dono del mattino". E questo anche nei momenti più faticosi: essere dono l'uno per l'altra è una forza straordinaria.

E noi siamo qui a chiederla al Signore. Questo è il mio augurio, la mia preghiera, la mia amicizia, perché la vostra unione sia proprio segnata dalla bellezza dell'amore, rafforzata dalla grande forza dell'amore divino. Sia lodato Gesù Cristo.



LA PAGINA DEGLI OBLATI

*Nel glorificare il Signore,
esaltatelo quanto più potete,
Chi può magnificarlo come egli è?
Vi sono molte cose nascoste...*

(Sir 43,30-32)

L'OBLAZIONE: UN'OFFERTA D'AMORE

In questi ultimi mesi abbiamo vissuto due volte il rito dell'oblazione: durante la Giornata degli oblati, quando la comunità e la famiglia degli oblati hanno accolto quattro neo-oblati: i coniugi Alberto Giovanni e Chiara Maria Benedetta Davanzo, Marcello Romualdo e Cristina Maria Elisabetta Tamburini; poi, il 24 giugno, solennità della Natività di san Giovanni Battista, ha fatto la sua offerta a Dio Pamela Maria Amata Sagliaschi Cabboi. Il loro atto d'offerta è una magnifica testimonianza d'amore all'amore di Dio.

Una vita nascosta in Cristo

DON MARIO GIOVANNI BONOMI, oblato

La *Regola* di San Benedetto è tutta tesa all'unione con il Creatore per mezzo di Gesù Cristo, nell'obbedienza e nell'umiltà. Si tratta, allora, di "correre a nascondersi". Vince chi si nasconde meglio! Ma come fare a nascondersi? È possibile? Il Vangelo sembra dirci che ciò è possibile, perché c'è lo Spirito Santo. Lui è qui. E lo mettiamo in circolo tutte le volte che ascoltiamo la Parola di Dio, tutte le volte che ci nutriamo del Corpo di Cristo. È in circolo nei sacramenti; è in circolo nel sacramento del matrimonio, ventiquattro ore su ventiquattro. È stato invocato sulla vostra unione sponsale. Potremmo quindi dire che tutto diventa liturgia dal caricare la lavatrice o la lavastoviglie fino ai rapporti più intimi.

Tutta la vita è segnata dalla consacrazione dello Spirito Santo.

La vostra vita sia nascosta in Cristo. È possibile. Ce lo mostra l'evangelista Giovanni che parla di rimanere nell'amore, di *vivere in*. È il linguaggio di chi vuole perdersi per amore nell'altro, di chi vuole fare tutto per l'amato. Il desiderio di due innamorati è di morire l'uno nell'altro, quasi di sciogliersi l'uno nell'altro.

La vostra vita sia nascosta in Cristo. Ma prima di tutto è Cristo stesso, è la Trinità stessa che decide, meglio, che desidera nascondersi in noi: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23).

Allora possiamo comprendere meglio la frase completa di san Paolo: «*Voi siete morti in Cristo e la vostra vita è nascosta in Cristo*» (cf. Col 3,3). Si tratta di fare spazio a Lui; si tratta di fare in modo che appaia Lui nella nostra vita. E se il desiderio della persona amata è di fare ciò che l'altro desidera: «Ogni tuo desiderio diventa per me un ordine. Ogni tuo desiderio per me è la capacità di anticipare addirittura ciò che tu mi chiedi e desideri...».

Questo è il comandamento dell'amore: morire perché l'altro venga messo in evidenza, venga manifestato.

Allora comprendiamo ciò che significa: *Non vi lascerò orfani*, (Gv 14,18) non sarete "orbati", non verrà meno la mia presenza, potrete sempre nascondervi dietro di me.

Aiutiamoci gli uni gli altri a fare in modo di nasconderci in Cristo, perché non succeda – lo dico innanzitutto a me prete e oblato – che prima venga il mio "io" e poi, gratta gratta, scava scava, forse si arriva a trovare anche Cristo. Preghiamo gli uni per gli altri perché prima appaia il Signore, poi, in fondo in fondo, il nostro "io". *Noi siamo morti in Cristo e la nostra vita è nascosta in Lui.*

L'augurio che ci facciamo oggi è proprio questo: il Signore rimanga in noi, il nostro desiderio sia che Egli si manifesti nella nostra vita, e questo si possa avverare sempre di più, di giorno in giorno, di inizio in inizio.

Un nome nuovo: grazia e missione

PADRE GIACOMO FRIGO, *osb*

Nella *solennità di san Giovanni Battista* ha grande rilievo il *nome*. Nel canto d'ingresso si riprendono le parole di Isaia: «Fin dal grembo di mia madre il Signore ha pronunciato il mio nome». Questo nome manifesta un'identità e, dunque, una missione.

Giovanni significa: *Dio fa grazia*. Ritengo che sia poco interpretare questa «grazia» come esaudimento del desiderio di Zaccaria ed Elisabetta di avere un figlio. Anche questo, ma *molto di più*.

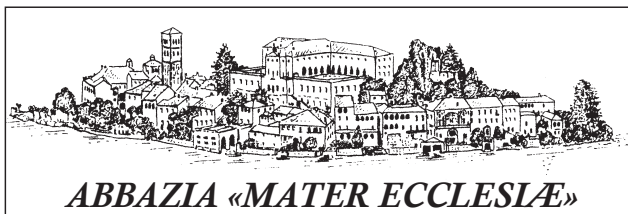
La *Grazia di Dio* è apparsa con la venuta del Signore Gesù. La missione di Giovanni, dunque, è di annunciare che *Dio fa grazia* al suo popolo in Cristo Gesù, l'Agnello di Dio che egli indica.

Oggi, questo si attua anche per Pamela, che con l'oblazione riceve il *nome nuovo*, dato dalla Madre, la quale sta attenta a quanto il Signore le rivela sulla personalità dell'oblato o oblata. Il nome, infatti, svela a chi lo riceve una *grazia particolare* che gli è data.

C'è un secondo aspetto da notare. Nella prima lettura il Profeta si accorge che la sua missione è stata vana (cf. *Is* 49,4); sa, però, che la sua ricompensa è presso Dio. Umanamente ha fallito, ma il piano di Dio accoglie in sé anche quel fallimento; anzi, il suo compimento passa attraverso la croce. È così per tutti: per raggiungere quello che il Signore vuole da noi, bisogna accettare di attraversare un fallimento; bisogna accettare che le cose vadano diversamente da come ci aspettiamo. Come dice lo stesso Giovanni: «Lui deve crescere; io diminuire» (*Gv* 3,30). Paradossalmente, per arrivare alla sua identità e al compimento della sua missione, Giovanni deve accettare di diminuire, in modo che la *grazia di Dio* prenda pieno possesso della sua vita. Ecco, termino così.

E auguro a Pamela *Maria Amata* che le difficoltà – che inevitabilmente incontrerà nel cammino – siano una via per cui il Signore la rende sempre più sua *sposa* e quindi viva pienamente la *grazia del Signore* in sé. Grazie!

SQUARCI DI VITA COMUNITARIA



*Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente
(Ap 15,3)*

Dalla Domenica delle Palme alla Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, dal 29 marzo al 15 agosto 2026: ecco gli estremi di questa cronaca: un tempo di grazia che in molti modi ci ha fatto vivere su questa piccola Isola una fraternità universale.

Domenica 29 marzo - Con la loro semplice presenza i rami d'ulivo, che adornano la Cappella e i luoghi più significativi del monastero, mettono il nostro cuore in sintonia con l'evento che ci prepariamo a vivere: l'ingresso di Gesù in Gerusalemme e l'inizio della Settimana Santa. La Messa è presieduta da don Paolo Milani e concelebrata da don Giacomo Frigo osb di Praglia. In questa liturgia sempre sconvolge il rapido passaggio dalla festosa processione iniziale alla solenne proclamazione della Passione, che ci conduce alla sommità del Calvario, uniti a Gesù che per noi patisce e muore. È già la pienezza del Mistero che vivremo lungo la settimana, seguendo Gesù che va incontro alla sua «ora».

Come comunità monastica, momento molto forte è il rito del «Mandatum» che il **Giovedì Santo – 2 aprile** – dà inizio al *Sacro Triduo*. In Capitolo, la Madre – presenza di Cristo tra noi – si china su dodici sorelle a rinnovare l'umile gesto della lavanda dei piedi. Una “parola” di Gesù ci tocca: «Capite?... Vi ho dato l'esempio...». Con la sincera disposizione ad essere discepoli del nostro Maestro, partecipiamo alla *Messa in Cena Domini*, presieduta da don Marco Barontini, Rettore del Seminario Diocesano, e concelebrata da don Giacomo Frigo osb e da don Giovanni Frigerio sdb. Nell'omelia l'accento cade ancora sull'umiltà del pane spezzato e del vino versato: proprio lì, in quegli elementi semplici, quotidiani, Gesù nasconde il suo «più grande amore».

Membra del suo Corpo, con Lui sostiamo in preghiera nell'Orto degli Ulivi, sentendo nostra tutta la povertà dei discepoli; con Lui percorriamo, il **Venerdì Santo**, la *Via Crucis* e riviviamo la Passione, che penetra nei cuori grazie anche all'intensità del canto di don Giacomo Frigo osb e del nostro oblato M° Simone Guglielmo Pedroni con il cantore Ivan.

Con Gesù, **Sabato Santo** scendiamo agli inferi del nostro tempo, pur mentre con Maria attendiamo oranti il miracolo della vita che risorge.

Sollecite, ci rechiamo in Basilica per la **Veglia Pasquale**, stringendoci attorno al fuoco che già arde mentre il cielo lentamente si oscura. La celebrazione è presieduta da don Paolo Milani e concelebrata da don Marco e da don Giacomo osb, che “fanno Pasqua” con noi, insieme ai nostri ospiti e ai fedeli giunti dalle zone circostanti.

È la notte del **4 aprile**. Nel mondo in guerra, risuonano forti le parole del Preconio: «Il santo mistero di questa notte dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace». Sono un dono e sono una responsabilità.

DOMENICA DI RISURREZIONE - 5 aprile 2026. La luce dopo le tenebre, i fiori, il suono delle campane e l'Alleluia: tutto parla di vita, ma nella speranza, perché in troppe parti del mondo è ancora Venerdì Santo. Lo dice con struggente “com-passione” il Santo Padre nella sua prima Pasqua da Papa: «Nella luce della Pasqua, lasciamoci stupire da Cristo! Lasciamoci cambiare il cuore dal suo immenso amore per noi! Chi ha in mano armi le deponga! Chi ha il potere di scatenare guerre, scelga la pace! Convertiamoci alla pace di Cristo!» (*Messaggio Urbi et Orbi*).

Accogliamo subito l'invito che egli rivolge a tutti «a unirsi a me nella veglia di preghiera per la pace che celebreremo qui nella Basilica di san Pietro il prossimo **sabato, 11 aprile**». Sarà un intenso momento di preghiera comunitaria, vissuto nel cuore del mondo.

Dono inatteso e molto gradito è – **martedì 7** – l'incontro con sr. Benedetta delle Missionarie della Carità, da poco rientrata in Italia, a Olgiate Comasco, dopo molti anni di missione in Medio Oriente e in Armenia. Con delicata attenzione, la accompagna all'Isola don Andrea Straffi. Quale perla preziosa, riportiamo la frase a lei detta da Madre Teresa di Calcutta, dopo la sua Professione: «Ricordati che il Signore ti ha dato tante grazie. Le conserverai *facendo cose piccole con amore grande*». Sr. Benedetta sta facendo di più: cose piccole, con grande amore, per i piccoli, come la bimba che ha portato con sé perché possa essere curata.

Le feste pasquali e la primavera spingono all'Isola molti turisti... La loro presenza in Basilica ci suggerisce di installare un dispositivo per trasmettere una lieve musica di sottofondo – antifone mariane, litanie, canti offertoriali del repertorio proprio della nostra comunità – che accompagna la visita favorendo il raccoglimento e la contemplazione.

12 aprile: *Domenica dell'Ottava e Festa della Divina Misericordia*, introdotta con grande convinzione da san Giovanni Paolo II. La Basilica è gremita di fedeli che testimoniano l'amore di Dio: c'è il gruppo di fidanzati di Cameri, quello delle famiglie di Piacenza e ci sono i nostri oblati Tarocco che ricordano il quarantesimo di matrimonio!

Lunedì 13 - Due partenze segnano questo giorno: parte da Roma il Santo Padre per il suo lungo viaggio pastorale in Africa, che seguiremo con la preghiera. E parte dall'Isola don Giacomo Frigo osb, che ritorna alla sua Abbazia di Praglia. Grande è la nostra riconoscenza per il suo prezioso servizio liturgico, la sua amabile presenza tra gli ospiti e la fraterna comunione con noi.

Martedì 14 - Fin dal mattino presto è con noi Sergio Patacchi per la *Messa di trigesima* dell'amata sposa Elena; nel pomeriggio, ha luogo il rito di consacrazione a Maria Santissima di Julia e Matei, nipotini di sr. M. Agnes. È il miracolo della "nascita dall'alto", secondo il Vangelo odierno: grazia di una vita compiuta, grazia di nuovi germogli vitali.

La settimana si conclude, **sabato 18 aprile**, con l'ordinazione di sei nuovi presbiteri della nostra Diocesi, chiamati ad essere – secondo le parole del Vescovo, Mons. Franco Giulio Brambilla – ministri della risurrezione, irradiazione di pace, educatori e riconciliatori secondo lo Spirito, con sempre rinnovato coraggio, perché – ha sottolineato – i tempi non sono facili. Silenziosamente, la nostra preghiera li accompagna.

Nella *terza settimana di Pasqua* brillano due date: **domenica 19** viene all'Isola la cara Antonietta con Giulio: quanti ricordi! Ritorniamo al tempo della fondazione. La sua memoria storica e il suo racconto vivo della vita sull'Isola affascinano gli ospiti che godono nell'ascoltarla.

L'altra data è, naturalmente, il **21 aprile**: viva e forte è la memoria di Papa Francesco nel primo anniversario del suo ritorno a Dio. Indimenticabile quell'annuncio, dopo l'ultimo saluto in Piazza san Pietro il giorno di Pasqua! Lo ricorda con affetto Papa Leone XIV: «Ha donato tanto alla Chiesa, con la sua vita, la sua parola e i suoi gesti, vivendo veramente la vicinanza ai più poveri, ai più piccoli, ai malati, agli anziani».

In settimana, accogliamo poi per il suo Ritiro spirituale p. Giorgio Diale ofm; con lui viene anche Maria Carta, pronta al suo lavoro in sartoria: *ora et labora*! La morte di uno zio di p. Giorgio e della nostra sorella M. Aurora fa anticipare la partenza: accanto ai familiari in lutto la sua presenza è dono prezioso di sostegno e di consolazione.

Il **29 aprile** giunge al monastero un'Ospite d'eccezione, accompagnata dal nostro parroco don Stefano Capittini, dal parroco di Gozzano, don Matteo Borroni, dal Rettore del Seminario, don Marco Barontini, e da alcuni seminaristi. È proprio Lei, la venerata statua della Madonna dal Cuore d'Oro del Seminario, che inizia da qui la *peregrinatio* del mese di maggio, nelle parrocchie dell'Unità Pastorale Missionaria dei Santi Giulio e Giuliano, con la particolare intenzione per le vocazioni sacerdotali. Accolta con il canto, attorno a Lei ci raccogliamo in preghiera.

1° maggio - Madre M. Grazia e alcune sorelle si recano al Monastero «Santi Pietro e Paolo» di Germagno, dove fr. *Gabriele Lanza* celebra il XXV di Oblazione Monastica. Come allora, è presente P. Thierry di En Calcat, mentre Madre Anna Maria guarda sorridente dal cielo. P. Claudio fa dono a fr. Gabriele di un'omelia che è un viatico per altri venticinque anni e oltre! Sia ringraziato Dio per le meraviglie compiute in questo nostro fratello e attraverso il suo servizio.

3 maggio - Finalmente è giunto il giorno tanto atteso e preparato: sr. *Maria Rosario* celebra il 50° di *professione monastica*! Tutto è dono molto gradito: è *domenica*, è il *mese mariano*, il tempo è sereno; soprattutto la santa Messa è presieduta da don Giovanni Frigerio sdb e concelebrata da don Alberto Cappellari e da don Sandro Chiesa; non manca poi un bel numero di amici di antica data venuti a condividere la gioia della nostra sorella. La Liturgia della Parola illumina la vita monastica come “casa di Dio” per tutti: «Cinquant'anni di vita consegnata al Signore – commenta don Giovanni nell'omelia – significa essere in cammino verso la casa che Dio ci sta preparando, ma quella casa già anche la stiamo abitando. Con la chiamata, infatti, abbiamo scoperto che il Signore stesso diventa per noi dimora. E non solo. Il Signore fa essere anche noi dimora di Dio, perché i nostri fratelli possano in noi incontrare la presenza di Gesù e trovare “casa”». Come sono vere e impegnative queste parole di fronte al dramma dei migranti e di fronte alla ricerca di senso di tanti giovani... Tutte intenzioni che stanno molto a cuore alla nostra sorella. Corona la

fešta, la bellezza della musica: all'organo il nostro oblato Giorgio Gregorio, inoltre il coro «Voci colorate» di Vaprio d'Agogna esegue con tutto lo zelo del loro cuore un canto mariano.

5 maggio - La nostra sorella Maria Assunta del Monastero «Regina Pacis», con i suoi ottant'anni, entra gloriosamente nella schiera dei più robusti (cf. *Sal* 89)! Rendiamo con lei grazie a Dio, che fin dal seno materno l'ha voluta per sé e l'ha condotta sulle sue vie dalle Puglie alla Valle d'Aosta, e ancora nella vecchiaia continua a sostenerla e a benedirle.

Domenica 10 maggio - Giornata degli oblati. La forte pioggia e il tempo uggioso non sono un ostacolo per i nostri oblati che giungono numerosi. Ci ritroviamo in Basilica per il canto dell'Ora Terza, cui segue la conferenza dell'oblata *MariaRita Emanuela Marengo*, dal titolo *Credi tu questo? La risurrezione nella vita quotidiana*. Alla luce di questo brano evangelico tocca punti esistenziali molto coinvolgenti: la vicinanza del Signore, il necessario passaggio attraverso la morte, la rinascita.

Durante la santa Messa, presieduta da don Mario Giovanni Bonomi, fanno l'oblazione i coniugi Alberto *Giovanni* e Chiara *Maria Benedetta* Davanzo, Marcello *Romualdo* e Cristina *Maria Elisabetta* Tamburini: il nome nuovo è da tutti accolto con commozione perché per ciascuno è evocativo del proprio cammino spirituale. Dal loro cuore sgorga il *Suscipe*, ripreso in canto dalla comunità. Bellissimo il momento della benedizione finale, quando le due famiglie con i figli e le figlie, nonché i fidanzati, fanno cerchio in presbiterio: uniti in Cristo nel mistero dell'amore.

19-22 maggio - La Madre partecipa a Roma al Convegno delle Abbadesse Benedettine: momento fecondo di ascolto e di scambio in cui si trattano alcuni aspetti della vita monastica attuale; momento anche di incontro fraterno, sempre arricchente. La grazia di questi giorni viene poi condivisa comunitariamente in alcuni incontri formativi.

23-31 maggio: da *Pentecoste* alla *SS. Trinità*. Grazie alla presenza di p. Giuseppe Ferro Garel dei Ricostruttori nella Preghiera per Pentecoste possiamo celebrare anche la Messa Vespertina nella Vigilia che, con i suoi simboli, richiama la Veglia Pasquale. È sempre p. Giuseppe a celebrare la Messa del giorno in una Basilica gremita di fedeli. I Vespri, invece, sono presieduti da don Lorenzo Marchetti che compie il toccante rito dello spegnimento del Cero Pasquale: un gesto da vivere – afferma – «non come una “chiusura”, ma come un passaggio, una consegna». Così

lo sentiamo, perché la solennità di Pentecoste ci introduce nella *fešta di Maria «Madre della Chiesa»*, che è festa del nostro monastero. Così soprattutto lo vive *sr. Bianca Maria Polisi* ormai prossima a pronunciare il *sì* di una «nuova fedeltà» con la Prima Professione Monastica.

Sorge radioso il giorno tanto atteso: **sabato 30 maggio**, *Vigilia della SS. Trinità*. In questo mistero immenso la nostra sorella si immerge come gocciolina nel grande oceano, ma una gocciolina consapevole di essere parte di una comunità unita «*nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*», per riprendere il tema del ritiro che la Madre le ha tenuto in preparazione a questo evento di grazia. La celebrazione è presieduta dall'abate del Monastero San Giacomo di Pontida, padre Giordano Rota osb, circondato da numerosi sacerdoti; tra di essi vogliamo nominare quelli che in vario modo hanno seguito più da vicino il cammino della nostra sorella: padre Paolo Pugliese ofmcap, padre Davide Borghi ofmcap, don Alberto Zironi di Nonantola, il diacono don Fabio Brancolini osb che durante la celebrazione svolge il suo specifico ministero. La Basilica poi è gremita: accanto ai familiari ci sono i numerosi amici della nostra sorella, come pure gli amici del monastero che sempre si fanno presenti in occasioni come queste. In un clima di partecipazione viva e raccolta, la lettura della *scheda di professione* e il canto del *Suscipe* della nostra sorella risuonano come un atto di fede e uno slancio di amore, «a lode e gloria della SS. Trinità e per la salvezza di tutti gli uomini».

Aggiungendo grazia a grazia, nel pomeriggio un altro dolce evento festivo ci raduna e ci colma di gioia. Da Isola a Isola, è giunta da Palermo al monastero, circondata dalle sue figlie, la nostra cara “matriarca” Teresa Raccuglia, mamma di *sr. Maria Rachele*. Nessuna distanza è troppo grande, per festeggiare con la sua “famiglia” i suoi ottant’anni! E quando l’emozione prende il sopravvento, le parole diventano giubilo, come dice sant’Agostino. Dal cuore i canti sgorgano zampillanti: un repertorio vario e ricco che spazia dai canti popolari siciliani ai canti religiosi, coinvolgendo tutti, per dire *grazie* al Signore della vita.

Dopo tante feste, riprendiamo il cammino del *Tempo Ordinario*, ancora ignare che sarà il *Tempo Straordinario* con il suo caldo estremo, gli incendi indomabili, la siccità allarmante e le devastanti bufere e grandinate: un tempo di dura prova, ma proprio per questo anche di fraterno sostegno.

Domenica 7 giugno – *Solennità del Corpus Domini*. Bella in questo giorno, la presenza, dal Bresciano, delle studentesse dell'ultimo anno dell'Istituto Einaudi di Chiari, accompagnate dai docenti Giancarlo Turati e Lucia Bertolotti, sorella di sr. M. Giuseppina. Le ha mosse il desiderio di *vivere insieme* una giornata con un incontro sul tema della *vita spirituale* – a coronamento del percorso compiuto lungo l'anno – prima che, con la maturità, le loro vie si diramino. La festa odierna offre loro il dono di una comunione che supera ogni distanza; lungo il viaggio della vita possano sempre custodirne la grazia, «per vivere – come dice don Paolo Milani nell'omelia – il più possibile bene in questo mondo e arrivare ancor meglio nell'altro», dove la comunione sarà piena ed eterna.

Dal 10 al 12 giugno accogliamo don Cristian Besso sdb con un consistente gruppo di Salesiani di varie nazionalità che si preparano all'ordinazione diaconale che avrà luogo *sabato 13* a Torino. Anche la Madre tiene loro una meditazione e tutte insieme li accompagniamo con la preghiera, affidando il loro cammino al Signore e a Maria Ausiliatrice.

Venerdì 12 giugno – *Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù*. La grazia di questa festa è impreziosita dalla presenza di fr. Sabino Chialà, Priore della Comunità di Bose, e sorella Silvia Murrai, che accompagnano i giovani professi solenni per una giornata di spiritualità e di contemplazione: sono affascinati dall'Isola! Alla Madre chiedono una meditazione sul tema: *Habitare secum*, sotto l'aspetto della *cella*, quale luogo vitale per il monaco per l'incontro con Dio nella profondità del cuore.

Per i Secondi Vespri giunge don Giovanni Frigerio sdb, che si raccoglie in silenzio prima di predicare ***dal 13 al 19 giugno*** il ritiro spirituale a un gruppo di confratelli, che per tutti culmina con il rinnovo della professione, per quattro di loro con l'ordinazione sacerdotale e per uno con l'ordinazione diaconale. I temi trattati tracciano un percorso di santificazione che dalla “fecondità vocazionale” giunge all'offerta di sé lungo un cammino eucaristico, fraterno, missionario. Come sintesi, lo stesso don Giovanni indica la stupenda espressione di sant'Ambrogio: *Omnia Christus est nobis*, Cristo è tutto per noi. Sia davvero così!

Domenica 21 giugno - L'estate inizia con il sorriso dell'infanzia e con l'entusiasmo dell'adolescenza. La Basilica, infatti, accoglie il «Coro di Valcuvia», fondato e diretto da Margherita Gianola Mascioni. Il concerto che ci viene offerto risplende e risuona per la straordinaria armonia

delle voci e dei movimenti. Questi piccoli sono stati per noi l'“esempio” che Gesù stesso ha messo davanti ai nostri occhi, per mostrarci «come è bello vivere insieme da fratelli», facendo della vita un canto d'amore.

Mercoledì 24- Solennità della natività di san Giovanni Battista. È la festa scelta da *Pamela Sagliaschi Cabboi*, per unirsi alla comunità con il vincolo dell'oblazione, durante la santa Messa presieduta da don Giacomo Frigo osb. Una bella festa per una nascita nuova con un nome nuovo: Pamela *Maria Amata*, nome accolto con piena approvazione dai familiari, soprattutto dal marito Fabrizio che ha esclamato: «L'ho sempre detto che è la mia Amata!». Sì, veramente Amata e presenza d'amore, tutta data al Signore con il vibrante canto del *Suscipe*. Le note dell'organo, suonato dall'oblato Giorgio Gregorio, elevano al cielo i sentimenti di gioia e gratitudine di noi tutti e dell'intera famiglia degli oblati.

Martedì 30 giugno - La Basilica è in festa! È il giorno santo dell'unione sponsale di Jessica Spadacini e Niccolò Failli, gestori del ristorante dell'Isola. La celebrazione è presieduta da don Paolo Milani e celebrata da don Giacomo Frigo osb. Con finezza don Paolo illumina ad un'assemblea molto attenta il mistero dell'amore nuziale attraverso le parole del *Cantico dei cantici*. Dal matroneo scende il nostro canto; all'organo Giorgio Gregorio Arcadini, che, alla fine, intreccia il suo suono con quello del violino di sr. M. Maura! È il nostro augurio agli sposi: possano comporre, giorno dopo giorno, una stupenda sinfonia d'amore!

Sabato 4 luglio – Un fascino particolare si diffonde dalla Basilica... I nostri fratelli del Monastero Ortodosso del Cristo Pantocratore di Arona, con l'archimandrita Victor Cretu, vengono all'Isola a celebrare la Divina Liturgia nella *festa di san Giulio*, che secondo il loro calendario cade in questo giorno. Una celebrazione molto partecipata, non solo da monaci e monache, ma anche da numerosi fedeli e tanti bambini! Presiede l'archimandrita Nestore che rivolge ai presenti un invito, che facciamo nostro: «Una tradizione dice che chi vuole avere una crescita spirituale deve avere passione per i santi. Oggi siamo venuti insieme presso la tomba di un Santo che ha portato il Vangelo in queste terre: la sua testimonianza ci avvinca, così da diffondere il buon profumo di Cristo tra i nostri fratelli».

10-11 luglio - Solennità di san Benedetto. Come di consueto, dopo il canto dell'Ora Terza segue una “conferenza-meditazione” sulla figura

del Santo. Quest'anno abbiamo rivolto l'invito a *don Paolo Milani*, archivista della Diocesi e referente per i monasteri di vita contemplativa. Già il titolo da lui scelto ci attrae: *Habitare secum: il libro dei Dialoghi per l'uomo d'oggi*. «Un passo dei *Dialoghi* – dice in apertura – mi ha colpito per far nascere questa riflessione che desidero condividere; là dove san Gregorio Magno scrive che Benedetto “tornò al luogo dell'amata solitudine e *abitò solo con se stesso* sotto gli occhi di Colui che dall'alto ci guarda”». La conferenza procede ponendo l'accento sul dramma dell'uomo di oggi che vive “fuori da se stesso”, nella frammentazione. Ecco, san Benedetto e i suoi monasteri «possono essere veri fasci di luce per la rinascita umana e spirituale di tanti dispersi dei nostri tempi».

Custodendo nel cuore queste parole, partecipiamo alla S. Messa portando con noi tutti gli smarriti di cuore. Numerosi i sacerdoti concelebranti e numerosi i fedeli presenti. La “nota dominante” è proprio quella musicale. In alternanza con il coro monastico, don Giacomo Frigo osb canta l'amata sequenza di san Benedetto: *Læta dies*, mentre per l'Ordinario ci alterniamo con il gruppo vocale *Antiqua Laus*, che nel pomeriggio tiene un intenso concerto di antifone gregoriane. All'organo, il nostro oblat Simione Guglielmo Pedroni onora degnamente san Benedetto!

Conclude la festa l'incontro fraterno serale nel chiostro, al quale partecipano anche gli ospiti. In questo momento conviviale, don Giovanni Frigerio sdb condivide con noi l'immenso dolore per la morte del carissimo confratello don Francesco Andreoli, morto il 25 giugno con il giovane Alberto in un terribile incidente stradale. Ne ascoltiamo in grande silenzio le commosse parole. Il canto del *Salve Regina* ancor più ci unisce in questa valle di lacrime, illuminata dal suo materno sorriso.

Lunedì 13 luglio – Subito dopo la festa di san Benedetto, la Madre con alcune sorelle si mette in viaggio, per raggiungere la comunità monastica «Sant'Antonio» di Norcia. In vista dei lavori di ricostruzione del monastero distrutto dal terremoto del 2016, hanno chiesto un aiuto. Si ferma per qualche mese sr. Benedetta Maria, presto raggiunta dalla Madre Priora, Maria Donata. Il lavoro è molto, ma l'accoglienza festosa è il primo passo di bella speranza, seguito da impegno sollecito e fraterno.

Mercoledì 29 luglio - *memoria dei santi fratelli Marta, Maria e Lazzaro, amici di Gesù*. In questa ricorrenza liturgica, celebriamo la *festa dell'ospitalità*. È, dunque, la bella occasione per ringraziare tutti i nostri ospiti, che ci è impossibile nominare ad uno ad uno. A Dio presentiamo

le intenzioni di preghiera che con fede depongono nel cuore della comunità. Su tutti scenda, copiosa, la benedizione del Signore.

4 agosto - Riceviamo con dolore la notizia della morte della nostra oblata *Morena Maria Letizia*. Colpita da un tumore fulmineo poco dopo l'oblazione, ha percorso l'ultimo tratto della sua strada con spirito di piena offerta. Profondamente unita alla comunità, si affidava alla nostra preghiera e ad essa si univa: «Mi affido un passo alla volta. Minuto per minuto respiro con voi!». Stremata nel fisico, ma con volto luminoso, circondata dai suoi cari, ha portato a compimento il suo santo viaggio.

15 agosto - *Solennità dell'Assunzione* è uno squarcio di bellezza nel cielo aperto. Pura grazia! Stupore senza fine! Con il canto diamo espressione ai sentimenti dei cuori. Un canto che abbraccia tutti: dall'inno *Akathistos* della tradizione ortodossa all'ormai tradizionale “serenata a Maria”, che ci raduna – monache e ospiti – nel chiostro, per una raspadia di canti, da quelli popolari a quelli classici, a quelli moderni. Tutto è bellissimo in questa sera di mezzo agosto. Ma un applauso sonoro, quasi un batter d'ali angeliche, è risuonato nel chiostro quando a cantare erano le voci bianche: i nipotini della famiglia Brault che non manca mai all'appuntamento! Sì, il dono più bello offerto a Maria è stato il loro canto, che sgorgava proprio dal cuore, perché appreso sera dopo sera dalle labbra e dal cuore della mamma. *Magnificat!*



Il Signore ha chiamato nel suo Regno di luce e di pace

19 maggio **BARBARA APPIANI CATTIVELLI**

zia di sr. Giuseppina Maria

7 luglio **FRANCESCO FERRI**

zio di sr Maria Nazarena

23 luglio **GIOVANNINA GIACOMELLI**

zia di sr Maria Lucia

30 luglio **GUIDO BOVO**

zio di sr. Maria Regina



***RICORDANDO L'OBLATA
MARIA LUISA MARCELLA
TERNI***

***Il segreto
della quotidianità***

15 maggio 2026: è il giorno natale della nostra oblata Maria Luisa Marcella Terni. Lutto in terra, gioia in cielo!

Lutto in terra per tutti i suoi cari, in modo particolarissimo per la figlia Tiziana e la “nipotina” Federica (ormai già mamma!), così affezionata ai nonni da venire, piccola piccola, all’Isola, meglio, in monastero, pur di stare con loro. Come la ricordiamo!

Gioia in cielo. Certamente per gli angeli e i santi, ma, *in primis*, per il suo sposo Germano Antonio, che certamente la attendeva, lei, il suo “angelo custode”, con la quale tutto hanno condiviso.

E per noi, comunità monastica? Da tempo sapevamo che non l’avremmo più rivista all’Isola: le condizioni fisiche, infatti, andavano via via peggiorando. Tuttavia era dolce per noi inviarle la piccola rivista del monastero nella sua casa, dove la sapevamo ben custodita, farle giungere, attraverso la figlia, le nostre notizie e ricevere le sue. L’annuncio della sua morte giunse, dunque, come uno strappo, avvolto, però, da una grande pace: *Maria Luisa Marcella* ora era *veramente oblata*: tutta del Signore, tutta nel Signore.

Facciamo ora un passo indietro, anzi, un bel salto indietro: Germano e Maria Luisa conobbero il monastero, quando vennero con la parrocchia di Santa Maria Rossa in Crescenzagò per l’ingresso della giovane Giuliana Rossi (ora sr. M. Giuliana Grata): era il 1° settembre 1979. “Qualcosa” li avvinse e ritornarono

fedelmente. La fedeltà è, si può dire, il tratto distintivo del loro volto di oblato, in particolare del volto di Maria Luisa, che non di rado, quando il marito era in viaggio di lavoro, volava all'Isola. Di sosta in sosta, maturò in loro il desiderio dell'*oblazione*. Dopo un adeguato cammino di preparazione, giunse il giorno atteso: *10 luglio 1988*. Nell'ora vespertina la celebrazione aprì così la *solemnità di san Benedetto nell'anno mariano*. Fu una vera festa di comunità con ben sette neo-oblati. Il cammino proseguì nella più semplice normalità: Germano Antonio e Maria Luisa Marcella – fieri dei loro nomi – erano fedeli alla *lectio* di Avvento e Quaresima, alle grandi feste liturgiche, alle ricorrenze monastiche, ritmando poi il tempo ordinario con soste periodiche e con momenti speciali di preghiera nelle ore difficili. Maria Luisa Marcella le affrontava con incrollabile fede e piena fiducia, certa dell'aiuto di Dio, in qualsiasi circostanza della vita, che per lei fu realtà sempre positiva. Questo era il “segreto” della quotidianità della nostra oblata.

Richiamando una pagina evangelica, la nostra oblata fu una bella sintesi di Marta (tante persone ha aiutato) e di Maria: stava là, nella chiesa e nella sagrestia, senza accorgersi che le ore passavano. Quante vesti candide per il Battesimo ha confezionato!

Negli ultimi anni ha accudito con piena dedizione lo sposo nel suo declino. Finché poterono, recitavano insieme le Ore liturgiche e il Rosario; nella loro camera due foto “storiche”: quella dell'oblazione, con M. Anna Maria, p. Giacomo e Mons. Del Monte; accanto quella “familiare” con le quattro generazioni: dai nonni alla pronipotina! Con la morte di Germano Antonio, Maria Luisa Marcella diventò ancora più preghiera, offerta. È bello concludere questo breve profilo con la testimonianza della figlia Tiziana: «Il suo fu un “passaggio” lungo, anche travagliato, ma senza un lamento, mai. Non parlava più, però rivolgeva quel suo sguardo dolce e quel sorriso luminoso, lasciando il ricordo della sua dolcezza e gentilezza. Alla sua dipartita molti erano in lacrime. È tornata a Casa nel mese di maggio, lei, tanto devota alla Madonna».



RICORDANDO L'OBLATO GIORGIO PIETRO NARI

Un lungo cammino con il Signore

31 gennaio 1993: Giorgio Nari approda per la prima volta all'Isola, con l'oblato Gianni Benedetto Giraudo, cui lo lega una bella amicizia di fede, fiorita nella parrocchia di Beinasco (TO).

L'Isola e il monastero avvinsero subito Giorgio. Non ci stupimmo, dunque, che già il 10 luglio 1994 iniziasse il cammino per diventare oblato e che vi attirasse poi la moglie Wilma. Insieme fecero l'oblazione il *5 aprile 1997*: radioso giorno, ricolmo di grazia pasquale, come i due nomi nuovi: *Pietro e Paola*: «Come i due Apostoli sono detti “due colonne”, due “ulivi” – scriverà la Madre – così voi potete dirvi “due rose rosse” che spandono il buon profumo di Cristo». Questa fu davvero la loro testimonianza.

Carattere scherzoso, entusiasta, volto sorridente, operaio specializzato, Giorgio Pietro si è speso per tutti e in ogni campo.

Quanta cura dedicava alla chiesa parrocchiale! Dai lavori più pratici e nascosti come il trasporto dei rifiuti, il taglio dell'erba, il servizio di apertura e di chiusura, fino ai servizi umanitari più delicati, nella «Conferenza di San Vincenzo» di cui fu responsabile per vari anni; come ministro dell'Eucaristia e la visita ai malati... Nel tempo del covid, poi, «con l'associazione san Vincenzo siamo sempre stati vicino alle persone, preparando borse-spesa. È l'Eucaristia, che non abbiamo potuto ricevere, ma che si fa pane spezzato per gli altri con il servizio e la preghiera».

Quando incontrò il monastero, offrì la sua piena disponibilità. Con quale coinvolgimento si è dato per l'inaugurazione del Priorato «Regina Pacis» a Saint-Oyen! Quanti “viaggi”, quanto lavoro in fraterna collaborazione con il “nostro” Giuliano!

Da dove sgorgava tanta dedizione? Contrariamente a quanto poteva sembrare, la sua non fu una fede facile. Nel suo cammino conobbe momenti di prova – i “pensieri bui” – e di sofferenza, come alla morte di don Giuseppe Allanda (*1° giugno 1993*), il suo padre spirituale, cui era molto legato dalla gioventù: «Quando qualcosa non funzionava più in me, mi ridava la carica, non molte parole, un sorriso, una preghiera...». E si riprendeva. Così anche questa volta: «Io voglio bene al Signore così, con semplicità, io voglio bene al Signore perché quando cado e voglio riprendermi Lui è lì, sempre pronto ed è felice se io mi rimetto a camminare al suo fianco, me lo vedo come un padre che dice fra sé e sé: “È di nuovo qui il mio figlio” e sorride contento, e sì che io lo avevo offeso».

Camminare al suo fianco: ecco la vita del nostro oblato. Significativo il dono a noi fatto, con la moglie, di un album-foto dalla Terra Santa. Ogni luogo illumina la loro vita di famiglia e di oblato. Si apre a Nazareth: «Siamo qui per rinnovare il nostro sì... Pensiamo al vostro sì alla vocazione claustrale... E ringraziamo il Signore per tutti i nostri incontri che ci aiutano alla fedeltà a Lui».

È bello concludere con Nazareth, perché l'ultimo tratto della vita terrena di Giorgio Pietro diventò sempre più raccolto nel semplice, abbandonato sì di Maria, come uno dei grani di Rosario, da lui tanto amato e con fede sempre recitato. Accompagnato dalla famiglia e dalla preghiera degli amici, ha concluso serenamente la sua lunga e feconda vita terrena il 25 giugno, lasciando il ricordo del suo cuore grande e generoso.

Come egli stesso desiderò, al suo funerale il parroco ha indossato i paramenti bianchi: «Non fate lutto, perché io vado dal mio Signore». E nell'annuncio volle che fosse scritto: *Giorgio Nari, oblato benedettino con il nome di Pietro*.



GIUBILEO BENEDETTINO VERSO MONTECASSINO 2029

LUOGHI DI SPERANZA

NORCIA 2026

RISVEGLIARSI

*Svegliati, svegliati,
rivestiti della tua magnificenza
(Is 52,1)*

GIUBILEO BENEDETTINO

Con questo numero del nostro “foglio di collegamento” inizia una nuova rubrica dedicata al *Giubileo Benedettino*, indetto in vista del XV centenario della fondazione dell’Abbazia di Montecassino: 529-2029. Un evento che, giustamente, l’Ordine vuole sottolineare. Montecassino, infatti, rappresenta la realtà più espressiva e compiuta del monachesimo nato dal cuore di san Benedetto. Con il suo richiamo all’armonia di preghiera e lavoro, separazione dal mondo e accoglienza ospitale, silenzio e parola è diventato un modello di vita cristiana per tutti. Per la sua sapiente “discrezione”, si è diffuso in tutta Europa e nel mondo intero, incarnandosi in terre e culture assai diverse, perché tutte potevano ritrovare in esso le radici profonde della propria identità. Ritornare a Montecassino significa, dunque, riscoprire il valore della vita in comunione, della pace, dello sguardo del cuore rivolto al cielo, pur mentre si costruisce insieme la civiltà dell’amore.

Per questo cammino di preparazione è proposta una traccia suggestiva, sintetizzata nell’espressione *Luoghi di speranza*. Di anno in anno, l’attenzione è posta su uno specifico “luogo di san Benedetto”; al luogo, poi, è associato un *verbo*. Siamo perciò chiamati ad approfondire la vita del Santo, per vivere a nostra volta nel solco da lui tracciato, compiendo un pellegrinaggio spirituale.

Ecco, le tappe del percorso:

2026	Norcia	<i>Risvegliarsi</i>	2028	Subiaco	<i>Crescere</i>
2027	Roma	<i>Ascoltare</i>	2029	Montecassino	<i>Fiorire</i>

Norcia 2026: culla di un mondo nuovo

Cittadina dell'Umbria immersa nel verde dei boschi e dei pascoli e circondata da una bella corona di monti, Norcia ha origini antichissime, risalendo al V-IV sec. a.C. Divenuta nel III sec. d.C. *Nursia romana*, visse da vicino il crollo dell'Impero Romano d'Occidente (476) e avvertì il dramma di un mondo in frantumi. In quella congiuntura storica, nel 480, secondo la data tradizionale, venne alla luce *Benedetto*. Silenziosamente un mondo nuovo nasceva. Era l'ora di un risveglio di civiltà, come disse san Giovanni Paolo II, nella stupenda omelia tenuta a Norcia il 23 marzo 1980: «Si può e si deve dire che, insieme a lui, nasceva in certo senso una nuova epoca, una nuova Italia, una nuova Europa... Grazie alla fede, leggendo i segni dei tempi, vide che era necessario realizzare il programma radicale della santità evangelica, nelle dimensioni della vita quotidiana di tutti gli uomini. *Era necessario che l'eroico diventasse quotidiano, e che il quotidiano diventasse eroico.* E concludeva: «Se gli uomini hanno perso l'interesse per questo senso, devono ritrovarlo. Possono, a tale scopo, tornare indietro di quindici secoli? Ai tempi in cui nacque san Benedetto da Norcia? No, tornare indietro non possono, ma nel contesto dei nostri tempi devono ritrovare il *senso dell'esistenza sulla misura di Benedetto*».

Ecco il risveglio, la rinascita cui siamo chiamati. E l'invito è risuonato forte e vivo per noi, attraverso la richiesta di aiuto che ci è giunto dalla comunità benedettina di Norcia, tutta protesa a far rinascere l'antico Monastero di Sant'Antonio abate, gravemente danneggiato dal terremoto del 2016. Il Signore benedica questo seme di vita nuova, per un frutto di pace, a edificazione della civiltà dell'amore, fondata sulla preghiera e sul lavoro! *Ora et labora.*



SULLE ORME DEI SANTI

*Vedranno la gloria
del Signore,
la magnificenza
del nostro Dio
(Is 35,2)*

MISTERO DI SANGUE:

L'UOMO, CRISTO, I MARTIRI DI MONTE SOLE

DON UBALDO MARCHIONI, DON ELIA COMINI, PADRE MARTINO CAPELLI

Verso la beatificazione: Bologna 27 settembre 2026

DON ERINO LEONI SDB

In un clima di guerra e di odio come quello che noi oggi respiriamo e per cui Papa Francesco parlò di una «terza guerra mondiale a pezzi», il dono della *beatificazione di tre sacerdoti*, martiri in terra bolognese durante la II guerra mondiale, diventa occasione per lasciarsi interpellare da una vicenda che grida in modo forte e interroga le coscienze, e al tempo stesso sussurra con voce leggera:

Vuoi, come noi, diventare artigiano di pace, rispondendo all'appello a dare la vita, dove sei, nelle circostanze del tuo quotidiano, con la radicalità del Vangelo, perché la vita sia per tutti piena ed abbondante?

È una “pro-Vocazione”, che invita a intessere una stoffa di pace con i fili della carità, entro le trame del conflitto, fino al dono totale della vita: una vita strappata nel fiore della sua bellezza.

Sfioriamo così la vicenda di tre sacerdoti martiri, prossimi alla beatificazione: *DON UBALDO MARCHIONI* (1918-1944), presbitero dell'arcidiocesi di Bologna; *DON ELIA COMINI* (1910-1944), salesiano; *PADRE MARTINO CAPELLI* (1912-1944), dehoniano, uccisi nel contesto delle atrocità della zona di Monte Sole.

Accanto a loro emergono e si intravedono tanti, tantissimi altri nomi e volti, scritti nella memoria della storia e soprattutto nel cuore di Dio: religiosi e religiose, sacerdoti, ma anche mamme e papà, giovani e anziani, bambini piccolissimi: come comunità, si sono aiutati, hanno gioito e sperato, hanno avuto paura, si sono affidati e hanno sofferto. Diverse le storie, ma tutte coronate dal martirio. La loro testimonianza ci interpella.

L'evento

Noto come eccidio di Monte Sole, l'evento avvenne in un'area distribuita tra i comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi e si sviluppò in una miriade di luoghi della provincia di Bologna. Non si trattò di una singola esplosione di ferocia, ma di un'operazione militare pianificata, che colpì in modo diffuso tutto il tessuto sociale, religioso e familiare della montagna. *Monte Sole* non è un punto sulla mappa: è un "mondo umano" preciso. E proprio questo mondo fu colpito. Non fu una rappresaglia, quasi in risposta a un attacco. Avvenne qualcosa di più radicale. La guerra contro i partigiani si trasformò in guerra contro la popolazione. L'obiettivo era di svuotare il territorio, spezzare i legami, togliere appoggio umano, cibo, rifugi, respiro alla Resistenza. Non siamo davanti a una battaglia, ma a una vera *politica del terrore*.

Nasce una domanda, la domanda che l'uomo biblico ripetutamente si pone: «Il cuore dell'uomo è un abisso. Niente è più infido e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere?» (*Sal* 64,7; *Ger* 17,9). Sì, questa domanda sorge di fronte alla carneficina che si estende dal 29 settembre al 5 ottobre 1944, dove, in sette giorni, Monte Sole è divenuto Monte Calvario. I dati parlano in modo impressionante: 115 bambini, il più piccolo di soli 14 giorni: 25 ragazzi, 137 uomini, 79 anziani, 102 bambine, 32 ragazze, 198 donne, 53 anziane, 27 non identificati. 770 vite straziate rivelano che il cuore dell'uomo è un abisso incomprensibile. Senza speranza?

Tre nomi di speranza

Si dice che il nome – *nomen omen* – contenga un presagio, il “programma” di una vita: la sua vocazione...

I tre prossimi beati hanno nomi eloquenti: *Martino* come il santo della carità; *Elia*, come il profeta testimone dell’assoluto di Dio, *Ubaldo*, come l’uomo coraggioso che lotta per difendere i più deboli. Tre nomi, tre destini: un unico martirio di comunione, un’unica parola annunciata, meglio, professata: *Solo l’amore di Dio rende veramente uomini e può colmare una vita, edificando il Corpo di Cristo.*

Tre uomini legati non da catene di morte, ma da legami di vita. Furono oppressi da catene, come bestie da soma, ma il loro legame era ben altro: aveva il suo fondamento in cielo, un fondamento materno. Sin dall’infanzia erano stati affidati a una Madre, che li ha stretti con un legame d’amore, aprendoli al dono di sé. Questo legame ha generato vita: è diventato legame fraterno, legame sacerdotale, legame d’offerta, fino a far nascere un popolo nuovo.



Il valore del loro martirio è ben espresso nel *logo* della Beatificazione: un cerchio formato dalla palma del martirio; al centro una stola di colore rosso, disposta a forma di M, in chiaro riferimento a Maria; tre gocce di sangue esprimono il sangue versato; la pisside forata da un proiettile è la preziosa reliquia.

Sono stati tre servitori fedeli il cui sacrificio non è rimasto isolato. Come Cristo Buon Pastore fu trafitto per il suo gregge, così essi hanno offerto la vita, in prolungamento di quell’unico sacrificio che salva il mondo: dal suo Cuore, «subito ne uscì sangue e acqua». I loro volti brillano come stelle nel firmamento del cielo.



DON UBALDO MARCHIONI

Nato il 19 maggio 1918 a Vimignano di Grizzana Morandi, nell'appennino bolognese, in una famiglia povera e ricca di fede, ancora bambino sente la chiamata al sacerdozio. Entrato in Seminario a dieci anni, è ordinato presbitero il 28 giugno 1942; inizia il suo ministero a Monzuno e a San Nicolò della Gugliara.

Il 15 maggio 1944 diventa parroco a San Martino di Caprara e a Santa Maria di Casaglia, sul crinale di Monte Sole. La guerra irrompe nel territorio. Senza lasciarsi intimorire, si dedica a conoscere i nuovi parrocchiani e porta avanti fino all'ultimo le celebrazioni: l'8 settembre è la festa della Prima Comunione.

A metà settembre, l'Arcivescovo di Bologna gli propone di restare in città, insieme ai parroci sfollati. Don Ubaldo risponde con prontezza: «Se resta la mia gente, devo restare con loro». All'alba del 29 settembre dalle valli risuonano gli spari e si vedono le fiamme dei cascinali incendiati. Tanti parrocchiani si sono rifugiati nella chiesa di San Martino; don Ubaldo si dirige verso Cerpiano, dove l'attendono i bambini dell'asilo per la Messa nella cappella dell'Angelo Custode. Lungo il tragitto, a Casaglia, trova un gruppo di anziani, donne e bambine, rifugiati nella chiesa; si ferma con loro a pregare e confortare. Le SS fanno irruzione; don Ubaldo cerca di difendere la gente, ma tutti sono obbligati a uscire. Arrivati davanti al cimitero, vengono ammassati al muro e trucidati. Solo don Ubaldo viene riportato nella chiesa e lì ucciso, ai piedi dell'altare, accanto alla Pisside forata dai medesimi proiettili.

Anni dopo, quando il padre Augusto fu interpellato in merito alla grazia richiesta da Reder, il maggiore SS che aveva coordinato la strage, perdonò pienamente. A chi gli chiedeva la ragione, rispose: «Qual c'a fag al sò mè (so io quel che faccio)».



DON ELIA COMINI SDB

Nato il 7 maggio 1910 a Calvenzano di Vergato (BO), presso il santuario «Madonna del Bosco», don Elia cresce respirando aria mariana. I genitori, Claudio e Emma Limoni, offrono ai due figli una sana educazione. Quando la famiglia si trasferisce a Salvaro (BO), il bambino si “infiamma” alla scuola di Mons. Fidenzio Mellini.

Ed è lui che lo orienterà ai Salesiani. Novizio dal 1° ottobre 1925, don Elia emette la Prima Professione il 3 ottobre 1926, quella Perpetua l'8 maggio 1931; è ordinato sacerdote il 16 marzo 1935. Laureato in Lettere Classiche, gli è affidato soprattutto l'insegnamento, che svolge a Chiari e Treviglio. I giovani trovano in lui un docente che “attira”: un vero figlio di don Bosco.

In estate torna regolarmente a Salvaro in aiuto al parroco e a sostegno della madre anziana e sola. Così anche nel 1944, ben consapevole del rischio. La canonica è un “rifugio”; il parroco è stanco e scosso dalla tragica situazione; don Elia lo coadiuva in modo mirabile, rivelandosi presenza di pace; stringe anche una forte fraternità sacerdotale con p. Martino Capelli, dehoniano.

La situazione precipita il 29 settembre, con la «strage di Creda». Verso le 8 del mattino, giunge in canonica un uomo sconvolto: una settantina di morti e feriti. *Subito* don Elia nasconde in sagrestia le persone a rischio. E *subito* lui e p. Martino partono con stola, oli santi e una teca di Particole consacrate. Vano trattenerli: «Andiamo a *portare* il Signore ai nostri fratelli». Catturati, sono costretti a *portare* munizioni: chini fino a terra sotto il peso. Inseriti nelle file dei condannati, don Elia trasforma la triste processione in un cammino di fede, al canto delle Litanie. Quando è aperto il fuoco, salva un uomo facendogli da scudo. E muore, invocando «Pietà». È il 1° ottobre, inizio del mese del Rosario e delle Missioni.



PADRE MARTINO CAPELLI SCJ

Nato a Nembro in Val Seriana (BG) il 20 settembre 1912, Nicola (questo il nome di Battesimo) è circondato da una schiera di fratelli, in una famiglia molto povera. La scuola non sembra essere il “forte” del bambino, che spicca invece per vivacità, bontà, sana e robusta costituzione e... uno spirito ribelle. Con questa dote, a 12 anni bussa alla Scuola Apostolica dei Sacerdoti del Sacro Cuore – i Dehoniani – di Albino. Entrando ha un solo desiderio: «Voglio essere un buon sacerdote». Lo dimostra alzandosi molto presto per servire la prima Messa. I difetti non mancano, ma la pasta è buona. I formatori si mettono d'impegno, con ottimi risultati.

Nel 1930 emette i primi voti, col nome di *fr. Martino di Maria Addolorata*. È vivo in lui il desiderio di martirio, sull'esempio dei martiri messicani. Il 12 dicembre 1931, festa di Nostra Signora di Guadalupe, formula la sua “petizione di martirio”, chiedendo la grazia alla Vergine. Nel 1938, con l'ordinazione, sogna di partire missionario per la Cina. Ma... è inviato a Roma per continuare gli studi. Si licenzia in teologia *cum laude*! Rientrato a Bologna, si trova nel turbine della guerra. Nel 1944 si trasferisce a Sarzano, in aiuto al parroco in gravi difficoltà. Qui incontra don Elia sdb, tutto dato nel medesimo impegno. P. Martino va per i monti, nelle cascate, aiuta, conforta. Per timore, i Superiori lo richiamano. P. Martino ritorna il bambino “ribelle” per amore: e rimane. Nella strage del 29 settembre 1944 è catturato con don Elia; il 1° ottobre sono falciati dalle mitragliatrici con 44 prigionieri. Prima di morire compie il gesto sacerdotale di un'ampia benedizione.

Desiderava essere un buon sacerdote: la Chiesa lo riconosce Beato; desiderava essere missionario: Sarzano è stata la sua Cina; desiderava essere martire: il suo sangue sia seme di nuova santità.



ANNO LITURGICO

*O Signore, Signore nostro!
Voglio innalzare sopra i cieli
la tua magnificenza (Sal 8,2)*

MAGNIFICAT IN CIELO MAGNIFICAT IN TERRA

*Assunzione della B. V. Maria
e Maria Regina dell'universo*

M. ANNA MARIA CÀNOPI OSB

Assunzione: Pasqua di Maria

Le parole tacciono... Davanti alla bellezza di Maria, la Vergine Madre assunta in cielo in anima e corpo, resta solo la contemplazione stupita. Per noi pellegrini sulla terra tutto quanto riguarda la vita eterna, la vita nella gloria, è avvolto di mistero. Tuttavia è mistero pieno di luce e di gioia, i cui raggi si riflettono sulla nostra quotidiana esistenza, illuminando le nubi che talvolta su di essa si addensano.

La Vergine Madre di Dio assunta in cielo è il primo e perfettamente maturo frutto del mistero pasquale. In lei la Chiesa contempla il definitivo compimento del piano della salvezza; in lei saluta i cieli nuovi e la terra nuova. Perciò, mentre proclama la sua gloria, canta la propria speranza. Maria è *già* ciò che la Chiesa – e ogni singola persona – sarà alla fine dei tempi; Maria, dunque, ci dà l'orientamento al cielo e tiene lo sguardo del nostro cuore proteso alla mèta.

I testi che la liturgia della solennità offre alla nostra meditazione ripresentano le tappe dell'itinerario che Maria ha percorso e che l'umanità va percorrendo nel suo pellegrinaggio terreno.

Prendendo l'avvio dalle prime pagine della Genesi (*Liturgia delle Vigilie*), si arriva alla gloriosa conclusione prospettata nell'Apocalisse (*I lettura della Messa del giorno*). Dall'annunzio della donna portatrice della Salvezza si giunge all'unione definitiva di Cristo con la Chiesa-Sposa di cui Maria è la primizia.

Il fatto che gli angeli esultanti l'accolgano in Paradiso non può lasciare in noi ombra di malinconia o senso di orfanezza, poiché se in cielo tra gli angeli Maria è Regina, in mezzo a noi ella rimane sempre nostra Madre premurosa e compassionevole. Lo ha detto molto bene papa Benedetto XVI: «La festa dell'Assunta è un giorno di gioia. Il cielo non è più per noi una sfera molto lontana e sconosciuta. Nel cielo abbiamo una Madre. Il cielo è aperto, il cielo ha un cuore. Maria è assunta in corpo e anima nella gloria del cielo. È forse così lontana da noi? È vero il contrario. Proprio perché è con Dio e in Dio, è vicinissima ad ognuno di noi. Conosce il nostro cuore, può sentire le nostre preghiere, può aiutarci con la sua bontà materna e ci è data proprio come “madre”, alla quale possiamo rivolgerci in ogni momento».

Tutto Maria accoglie nel suo cuore, tutto presenta al Figlio e al Padre. Ogni nostra preghiera e offerta passano attraverso di Lei.

Un'antifona della Liturgia delle Ore così ci fa cantare: «Maria con Cristo regna in eterno». Perciò con Cristo, che, secondo la sua promessa, resta con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo, anche Lei continua a condividere la nostra vita, a portare le nostre ansie; continua a partorirci alla grazia, rimanendo ferma ai piedi della Croce, di tutte le croci che ancora si innalzano nel mondo.

È proprio Maria colei che dispone gli uomini ad accogliere l'Amore, lo Spirito Santo, nel quale possiamo tendere, salire incessantemente a Dio attraverso il passaggio spesso aspro, ma sempre sicuro, della sofferenza purificatrice.

Così esclamava san Giovanni Damasceno: «Ecco la fonte della vita che, passando attraverso la morte, è mirabilmente trasporta-

ta alla Vita. O bellissimo transito,! Quale nome daremo a questo mistero che si compie in te? Morte? Ma neppure il tuo corpo è consegnato alla corruzione. Tu continui a versare per noi in abbondanza torrenti di luce e di vita immortale, fiumi di grazia, benedizione perenne. Perciò non “morte” chiamerò il tuo transito, ma dormizione o, per dire più propriamente, “presenza”. A te, come a fortissima e solidissima àncora, noi leghiamo le nostre anime» (*Omelia sulla Dormizione*, I).

La nostra più grande aspirazione dovrebbe essere quella di divenire come Maria, totalmente donati a Dio, totalmente consacrati a Lui in una vita di piena adesione alla sua santa volontà, di fiducioso abbandono alla sua divina Provvidenza, di umile servizio ai fratelli più poveri e bisognosi, affinché nessuno resti isolato nel cammino, ma tutti insieme possiamo raggiungere la celeste mèta del terreno pellegrinaggio. Là il *Magnificat*, cantato tra le lacrime lungo la via, sarà pienamente sincronizzato con quello di Maria, l'umile serva glorificata al di sopra degli angeli. E la nostra gioia sarà piena, sarà senza fine.

In cammino sotto la protezione di Maria Regina

La Vergine di Nazaret, che per sé non ha scelto altro se non di essere serva del Signore e si è fatta discepola del Verbo fatto carne, Dio l'ha esaltata facendola entrare in cielo in corpo e anima.

Resa partecipe della gloria del Figlio, è Regina dell'universo.

Come Regina, è adornata dei più preziosi gioielli. La sua corona è l'umiltà, il suo manto la misericordia. La sua potenza è essere dispensatrice di beni. In lei il titolo di “regina” brilla, dunque, nel suo vero significato; Maria non lo sfoggia come un titolo di potere, ma lo accoglie come un tesoro da elargire, lo assume come un nuovo, più ampio servizio da compiere. Vorremmo dire che Maria Regina ancor più serve l'umanità, perché ora non ha più limiti di tempo e di spazio.

Madre di Cristo, ella possiede le chiavi del Cuore di Dio! Perciò intercede sicura in favore dei suoi poveri figli, e tutti li accoglie sotto il suo manto di tenerezza e di misericordia, per presentarci al trono della grazia.

Tutti li siamo veramente “uno”: piccoli e grandi, giovani e anziani; famiglie e popoli di ogni continente divisi dall’egoismo e dall’orgoglio, minacciati da ogni forma di violenza e di sopruso, tutti trovano rifugio presso di Lei che di tutti ascolta il grido.

Le belle Litanie Lauretane, dopo averla contemplata e cantata attribuendole i più bei titoli ricchi di poesia e di afflato mistico, dopo averla invocata come Madre, si concludono appellandosi a lei come a Regina che tutto può, come Regina che dilata gli orizzonti del nostro cuore, facendoci sentire già il canto degli angeli e dei santi, facendoci contemplare gli spazi infiniti dell’universo, per chinarsi poi umilmente su di noi e con noi camminare ancora come pellegrina.

Unendoci a tutti i poveri che a Lei con fede si rivolgono, anche noi la supplichiamo per tutti dal profondo del cuore:

<i>Regina degli angeli,</i>	<i>prega per noi,</i>
<i>Regina dei patriarchi,</i>	<i>prega per noi,</i>
<i>Regina dei profeti,</i>	<i>prega per noi,</i>
<i>Regina degli apostoli,</i>	<i>prega per noi,</i>
<i>Regina dei martiri,</i>	<i>prega per noi,</i>
<i>Regina dei confessori della fede,</i>	<i>prega per noi,</i>
<i>Regina delle vergini,</i>	<i>prega per noi,</i>
<i>Regina di tutti i santi,</i>	<i>prega per noi,</i>
<i>Regina concepita senza peccato,</i>	<i>prega per noi,</i>
<i>Regina assunta in cielo,</i>	<i>prega per noi,</i>
<i>Regina del santo Rosario,</i>	<i>prega per noi,</i>
<i>Regina della famiglia,</i>	<i>prega per noi,</i>
<i>Regina della pace,</i>	<i>prega per noi.</i>



ORA ET LABORA

*L'anima mia
magnifica il Signore
(Lc 1,46)*

IL GIARDINO DEL *MAGNIFICAT*

Chi abita da molti anni sulla piccola Isola San Giulio, come alcune di noi, ha visto nascere e consolidarsi realtà che sono diventate parte del paesaggio e vi si integrano talmente da ritenerle assolutamente immutabili, anzi, angoli storici di grande valore...

Così era della vasta terrazza che sormonta quella che un tempo era la darsena del Seminario e ora è l'abituale sbarco per la nostra Abbazia. Dal 1973, anno dopo anno, essa era diventata l'indicibile e assai vario deposito di tutto quanto sarebbe servito per i lavori di muratura o per i cantieri dell'Isola: sabbia, mattoni, cemento, pietre... sempre trovavano lì la loro felice e fantasiosa collocazione. Era il "regno dei tesori" dei nostri bravissimi e infaticabili muratori e operai, che lì potevano mettere e trovare rapidamente tutto quanto era loro necessario. Per ampiezza e praticità, era il luogo ideale come base di riferimento dei molteplici lavori... previsti o imprevisti. Solo chi ha lavorato sull'Isola per tanti anni, iniziando già da ragazzino, può essere veramente consapevole di quali disagi pratici comporti la meravigliosa collocazione geografica... Oh benedetta terrazza, come si farebbe senza di te?!...

Ma ora, se guardiamo dall'alto dell'ultimo piano dell'Abbazia, dove ci sono i corridoi delle celle, sembra di affacciarsi ad una ma-

gia: una meravigliosa terrazza in cui spicca una graziosa fontana dal vivace zampillo lascia incantati. Si armonizza con la dolcezza del paesaggio e invita a godere spiritualmente della bellezza circostante. Non mancano diverse panchine e piante che valorizzano la geometria delle forme e donano un senso di armonia e di pace.



Com'è potuto accadere? «Il vento soffia dove vuole e... non sai dove va», ha detto Gesù.

Il Soffio dello Spirito ha soffiato nel cuore della nostra Madre Maria Grazia, che ha avuto l'intuizione di quello che si poteva realizzare sulla terrazza, per la delizia della comunità e, ancor più, per il bene degli ospiti che

giungono all'Isola desiderosi di silenzio, preghiera e contemplazione. L'intuizione diventava già realtà davanti ai suoi occhi, ma anche gli ostacoli si presentavano in tutto il loro massiccio cumulo.

Come affrontarli? Chi ha fatto tutto ciò? I nostri operai, naturalmente! Non senza qualche iniziale comprensibile resistenza, che, però, è andata smorzandosi man mano che i lavori procede-

vano con quella sollecitudine, meglio, con quella passione per il lavoro ben fatto che li contraddistingue.

Così anche questa volta abbiamo potuto ammirare l'accuratezza con cui, durante le varie fasi della lavorazione, veniva svolta la pulizia delle colonnine della terrazza, la precisione nella



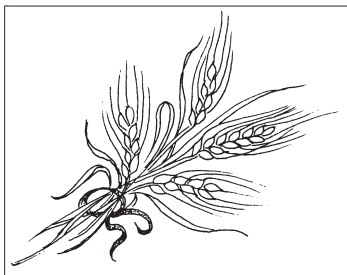
posa della pavimentazione e l'abilità nella posa in opera dei canali in rame e dei gocciolatoi.

A lavoro ormai compiuto – così sembrava – un'altra “intuizione”: ci vuole la statua della Madonna!

Ed è stato proprio bello che gli operai si sono fatti avanti, volentieri, per preparare la nicchia, in corso di “ideazione”!

Una sera di maggio, quando ancora non viaggiavano i battelli ed eravamo sole sull'Isola, siamo andate comunitariamente a inaugurare la nuova, magnifica terrazza, cantando il *Magnificat*. Abbiamo infatti scelto comunitariamente di battezzarla: *Giardino del Magnificat*. Basta una sola sosta per scoprire che non è solo un luogo di ristoro: è metafora della vita spirituale, e ancor più della vita monastica. Ci vuole l'intuizione di fondo che faccia brillare allo sguardo del cuore un sogno di bellezza possibile. Bisogna poi lavorare, sfidando tutte le impensabili difficoltà. Se si ha il coraggio di non desistere, di credere in chi ci guida, arriva il giorno in cui tutto ritrova ordine, bellezza, armonia: pace.

Non è forse questo il capolavoro che Dio, con l'aiuto di sua Madre, vuol fare nascere da ciascuno di noi?



SPIGOLATURE

*Il germoglio del Signore crescerà
e il frutto della terra
sarà a magnificenza!
(Is 4,2)*

Tutta la mia vita deve essere un GRAZIE a Dio, perché mi ha salvato, mi ha redento, mi trascina con amore verso di sé. E sono sicuro di essere sulla strada giusta, se non dimentico la mia miseria, se non dimentico mai la grande misericordia di Dio, e canto il mio *Magnificat*, con la Madonna, ogni giorno (*san Paolo VI*).



La Parola di Dio è per tutti noi un luogo di incontro con Dio, un luogo dove scopriamo il mistero dell'amore (*Robert F. Prevost osa*).



Importanza della Pace del cuore: è un dono che irradia. Dio non ci dona che questo momento per vivere il perdono, l'amore, la speranza e la pace (*beata Odette, martire d'Algeria*).



La benevolenza contiene la vita. È la madre dei poveri, la maestra dei ricchi, la buona nutrice degli orfani, la protettrice dei vecchi, la provvista dei bisognosi, il porto di tutti i miseri: la benevolenza si prende cura di tutte le età e porta aiuto in tutte le sciagure e calamità (*san Gregorio di Nissa*).



Il perdono è una mano tesa. Se ci guarderemo negli occhi e piangeremo insieme la terribile sofferenza, potremo ricostruire la pace. Crediamo che un futuro di pace sia possibile (*Svetlana Panič*).

Il Magnificat è una meravigliosa scuola di sapienza evangelica che inizia e termina con la parola “misericordia”. Siamo chiamati a far crescere una cultura della misericordia (*Dietrich Bonhoeffer*).



Il fondo della nostra vita è di saperci amati da Dio. Nell’esistenza tutto sgorga da questa amicizia (*Frère Roger Schutz*).



La vita è amore: amore che si dona liberamente, amore che si piega misericordioso, amore pronto al servizio (*santa Edith Stein*).



Una madre a Gaza non dorme...

Ascolta il buio, / si erge come uno scudo di fronte alla morte...

Una madre a Gaza non è come tutte le madri.

Fa il pane con il sale fresco

dei suoi occhi

(*Ni'ma Hassan, poetessa e scrittrice di Gaza*).



La bambina il cui padre è stato ucciso

mentre portava un sacco di farina / sulla schiena

continuerà a gustare

il sangue di suo padre

in ogni pane

(*Haidar al-Ghazali, poeta palestinese*).



Benedite il Signore, dimenticati, di cui Dio fa memoria.

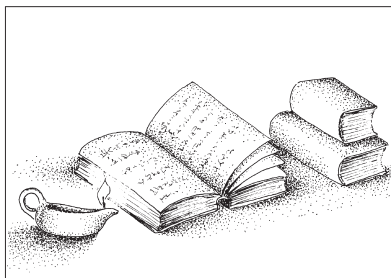
Benedite il Signore, fatiche e agonie.

Misteri della Provvidenza e della salvezza,

rannicchiati fin nelle minime cose, benedite il Signore.

Silenzio, anche tu, benedici il Signore

(*Beato Vladimir Ghika*).



LETTURE CONSIGLIATE

*Chi può magnificare il Signore
come egli è?*

*Noi contempliamo solo una parte
delle sue opere (Sir 43,31-32)*

ROBERT FRANCIS PREVOST, *Liberi sotto la grazia. Alla scuola di sant'Agostino di fronte alle sfide della storia*, OSA - LEV, Città del Vaticano 2026, pp. 546.

Questo volume raccoglie gli scritti, i discorsi e le omelie rivolti dall'attuale Papa ai suoi fratelli agostiniani durante il suo servizio come Priore. Sono molti gli argomenti affrontati in queste pagine, tutti orientati ad animare la vita interiore e a favorire la testimonianza di Dio nel mondo. Dalla pace alla preghiera, dal lavoro alla povertà, dalla conversione alla missione, dalla ricerca di Dio alla vita comune, i temi si susseguono e si intrecciano, interrogano e spingono a porre Cristo al centro della vita, per «imparare da Lui come vivere il suo stile di compassione», permettendo alla sua Parola «di entrare nei nostri cuori e di trasformare la nostra vita».

ANSELM GRÜN, *Nessuno vive solo per se stesso*, Paoline Editoriale libri, Milano 2024, pp. 289.

Monaco da sessant'anni, l'Autore offre una lettura ampia e profonda della vita comune, sia essa familiare, monastica o sociale. Profondamente formato dalla *Regola di san Benedetto*, di cui si sente l'eco ad ogni pagina, mette in luce la bellezza e le fatiche del vivere insieme, prende in esame le varie relazioni interpersonali e gli ambiti di incontro; esamina gli ostacoli che intralciano il cammino e si sofferma sulle virtù che alimentano l'unione, per terminare con un capitolo dedicato all'amore, perché «rende preziosa la nostra vita».

SANDRO CAROTTA OSB, *Sulle tracce di Dio. Introduzione alla preghiera*, Centro Ambrosiano, Milano 2026, pp. 177.

Inserito nella collana «Sentieri di luce», questo libro è un vero “sentiero” che parte dal cuore dell’uomo assetato di Dio. Lungo il cammino, inattesi incontri portano “oltre”, sempre “oltre”: ecco, Mosè, Elia, Davide con il prestigioso libro dei Salmi. Al di là di ogni attesa, Gesù stesso si fa Orante con l’uomo orante. Con Lui, la preghiera diventa Volto: «Abbà, Padre», diventa Nome: «Gesù, abbi pietà di me», diventa anelito: «Vieni, Santo Spirito». E tutto è ascolto, silenzio, ringraziamento: eucaristia.

AAVV, *Il loro grido è la mia gioia. Poesie da Gaza*, Fazi Editore, Roma 2025, pp. 141.

Accanto al libro sulla preghiera appena presentato, ci sembra significativo segnalare questo libro di poesie da Gaza. Si sa che è arduo tradurre le poesie e, in questo caso, è solo per pochi il testo originale a fianco. Tuttavia, queste poesie fanno, in certo senso, diventare poeta il lettore, che, leggendo, sente nascere dentro di sé ad una ad una le sillabe, le parole, le composizioni. Di più, sente che il suo cuore batte in sincronia, percepisce un canto che attraversa le macerie. E “osa” la speranza, che vibra nel profondissimo dolore.

MASSIMILIANO TARONI, *Antoni Gaudí. L’architetto di Dio*, Velar, Gorle 2026, pp. 48.

Tempo estivo: tempo per farsi amici i santi! L’attraente collana “Messaggeri d’amore” offre un’ampia e accurata scelta. Segnaliamo in particolare la biografia di Antonio Gaudí nel centenario della sua morte: fu un genio dell’arte e un grande uomo di Dio, dalla fede viva, profonda, vissuta con appassionata dedizione al suo lavoro a gloria di Dio. Leggerne la vita è «entrare in una via che conduce all’incontro con Colui che è la verità e la bellezza» (*Benedetto XVI*).

INDICE

EDIFICHIAMO INSIEME

LA CIVILTÀ DELL'AMORE (*M. M. Grazia Girolimetto*) p. 5

LA PAROLA DEL SANTO PADRE

Costruire la civiltà dell'amore. p. 9

ALLA SCUOLA DELLA SAPIENZA

Magnifica, anima mia (Alexander Schmemmann) p. 13

ALLA SCUOLA DEL NOSTRO SANTO PADRE BENEDETTO

Il Magnificat del monaco. Pura trasparenza di Dio (Don Divo Barsotti) . p. 17

VITA MONASTICA

Nel vincolo divino dell'Amore

Vieni a me! (P. Giordano Rota osb). p. 21

L'amore si fa sacramento (Don Paolo Milani). p. 25

LA PAGINA DEGLI OBLATI

Un'offerta d'amore. Oblazione di Pamela Maria Amata p. 28

SQUARCI DI VITA COMUNITARIA. p. 31

NECROLOGIO

Ricordando l'oblato Giorgio Pietro Nari p. 41

Ricordando l'oblata Maria Luisa Marcella Della Torre Terni p. 43

GIUBILEO BENEDETTINO. VERSO MONTECASSINO 2029

Luoghi di speranza. Norcia 2026. Risvegliarsi. Culla di un mondo nuovo. . p. 45

SULLE ORME DEI SANTI

Mistero di sangue: l'uomo, Cristo, i martiri di Monte Sole

Don Ubaldo Marchioni, don Elia Comini, Padre Martino Capelli. . . . p. 47

ANNO LITURGICO

Magnificat in cielo, Magnificat in terra (M. Anna Maria Cànopi osb) . . p. 53

ORA ET LABORA

Il Giardino del Magnificat p. 57

SPIGOLATURE. p. 60

LETTURE CONSIGLIATE p. 62

INDICE p. 64



«La Casa sulla Roccia» - Rivista trimestrale di Spiritualità Monastica

Direttore responsabile: Padre Marco Canali

Redazione e stampa: Abbazia Benedettina «Mater Ecclesiae»
28016 - Isola San Giulio (Novara) -
Tel. 0322 90156 - 90324

Offerta Libera

Bonifico bancario - Intesa San Paolo - IBAN: IT35 E030 6909 6061 0000 0003 976
il conto è intestato a: ABBAZIA BENEDETTINA MATER ECCLESIAE

Autorizzazione del Tribunale di Verbania
Num. R.G. 235/2013 - Num. Reg-Stampa 2
in data 25/03/2013